C018Gh

12

PER LA MORTE

DI S. M.

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ORAZIONE FUNEBRE

DELL' ABATE

FRANCESCO SILVESTRE

Detta nei solenni funerali celebrati il dì 18 Febrajo 1825 dalla Reale Arciconfraternita dei Nobili di Monte Calvario sotto il titolo dell' IMMACOLATA CONCEZIONE.

NAPOLI 1825.

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO.

Col dovuto permesso.

Digitized by Google

ALLA MEMORIA

DEL CHIARISSIMO

D. LEONARDO SILVESTRE

GIA' ARCIPRETE CURATO DELLA MATRICE CHIESA DEL COMUNE DI S. GIORGIO IN BASILICATA.

Il Sacerdote Francesco Silvestre
suo pronipote.

A Te, Anima grande, ed alla tua grata memoria io offro questo tenue parto del mio ingegno, ch' è il secondo a veder la pubblica luce. Avrei dovuto intitolarti il primo; ma nato insieme ad altrui fatiche non potei separatamente consacrartelo. A Te, dico, che con instancabile cura cercasti di spargere nell' animo mio i primi semi di virtù e di sapienza fin dai miei più teneri anni, è dovuto questo dono. Tu l'aspettavi in vita, e ben mi sovviene (oh con quai moti di riconoscenza!)

Digitized by Google

quanto grati erano al tuo cuore quegli immaturi saggi ch'io mi sforzava di presentartene nella mia infanzia: ma morte invidiosa nol consentì, ed io vengo ad offrire sulla tua tomba quei frutti sebbene scarsi e niente corrispondenti alle tue speranze, che mi augurava presentarti se avessi continuato a formare vivendo la delizia della tua famiglia, e la felicità del gregge della tua patria a te affidato (1).

(1) D. Leonardo Silvestri nacque in San Giorgio, Provincia di Basilicata, da onesti genitori. Elevato al Sacerdozio fu dipoi assunto alla dignità di Arciprete Curato della Chiesa Matre della sua patria, la qual carica Egli esercitò con sommo zelo, e con edificante pietà. Verso la fine dell'anno 1802 venuto in Napoli per affari della sua patria vi morì nel dì 31 di Gennaro dell'anno 1803, e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo degli Armieri. Egli fu amato, mentre visse, da tutti, e lasciò ai suoi concittadini, morendo, il più vivo desiderio di se; e la fama delle sue virtù riscuote ancora le benedizioni di tutti, che non sanno rimembrare il nome di lui senza lode. La qual perdita a niuno fu così dolorosa come all'autore del presente opuscolo, che, essendogli pronipote, fu da lui amato oltremodo. Del che memore, ha voluto dar pubblica testimonianza della tenerezza, o gratitudine che nutre verso la memoria del trapassato prozio. Egli essendo in Napoli ha chiesto ed ottenuto dalla bontà ed amicizia dell'insigne Parroco di detta Chiesa di S. Michele Arcangelo Reverendo Signor D. Giuseppe Trama di poter far mettere nel

Digitized by Google

S' è vero, come pur troppo è verissimo, che gli uomini serbano memoria delle cose lor care anche oltre alle ceneri, sarà certamente a Te gradito questo dono, siccome accetta oltremodo ti fu in vita la mia persona. Dal seno dell' Eterno Vero, ove la tua pietà mi da sicura speranza che tu riposi, ricevi o illustre defunto quest' omaggio ch' io consacro alla tua memoria; e volgendo in me i tuoi sguardi benigni, implorami dall' Altissimo lume di pietà e di sapere, siccome io prego incessantemente per l' anima tua riposo e pace.

---

luogo della di lui sepoltura una lapide che ricordi il nome di un' uomo così pregevole, con la seguente iscrizione.

D. O. M.
LEONARDO SILVESTRE
ARCHIPRESBYTERO ET CVRIONI
OPPIDI SANCTI GEORGII LVCANIÆ
PR. KAL. FEB. MDCCCIII
NEAPOLI DEFVNCTO
FRANCISCVS SILVESTRE SACERDOS
NE PROPATRVI B. D. S. M.
MEMORIA INTERIRET
ANNO A MORTE EJUS XXII
HEIC VBI OSSA QVIESCVNT
TITVLVM
CVM LACRVMIS
P.

Digitized by Google

ORAZIONE

Pacificus vocabitur ..... ipse aedificabit domum nomini meo. 1. Paral. 22. 9. 10.

La Maestà de' Re che riunisce su di un capo quanto vi ha di più grande ed augusto sulla terra; quella sublime ed eccelsa dignità che imprimendo sulla fronte de' Monarchi lo stemma della divina possanza, li manifesta al mondo ministri di sua grandezza non men tremendi pel loro potere che venerandi per la sacra lor dignità, è appunto l' immagine di quel supremo dominio che Iddio esercita sull' universo, e di cui lasciar volle fra gli uomini le orme maestose e tremende. Sono i Re figliuoli eccelsi di Dio, destinati a giudicare i popoli della terra; ed il loro potere sull' eterne leggi poggiato è il supremo immediato istrumento di quella potestà che dal divino braccio discende. Questa dignità riguardar facendo nella maestà de' Re un'immagine viva della Divinità, ha prodotto alle volte negli uomini la lusinga che una tal luce perchè accesa dallo Spirito di Dio infuso nelle persone reali esser debba inestinguibile; e se vi è circostanza nella quale sia più agevole lusingare intorno a ciò le nostre speranze è per l' appunto nella persona degli egregj Monarchi. Si reclama contro alle leggi della natura con molti-

Digitized by Google

plicarsi nella morte de' Re i segni di lutto; e malgrado che convinti fossimo esser la grandezza de' Monarchi anch' essa una vanità all' estrema caduta soggetta; non cessiamo pur nondimeno nella morte degli ottimi principi empir di grida il cielo come per querelarci di essere stata l' immortalità ingiustamente ad essi rapita. Tanto lusinghiera è la felicità di godere le cose a noi care che fa obbliarci i dritti della natura: tanto è dolce la lusinga che fa crederci eterno tutto quello che non vorremmo mai perdere.

Or se vi fu mai vita la cui perdita immergendosi nella più amara costernazione mostrasse quasi giustamente alimentare nel nostro spirito queste idee tanto nell' umana progenie opposte tra loro d'immortalità e di fralezza, di stabilità e di dissoluzione, egli è senza fallo quella vita che nella presente lugubre circostanza con acerbo duolo deploriamo perduta. Una maestà, che per alti disegni della Providenza da tempo immemorabile brillò tra noi senza mai adombrare i suoi magnifici splendori; un sole che si vide nel nostro orizonte sempre rinascere e di rado tramontare; una terra che avvezza ad ubbidire solamente alla maestà de' suoi Re par che aprirsi sdegnasse per non seppellire quelle teste che avea sempre ossequiate, e che quasi rinunciando ai dritti che la fragilità comune sulla nostra polvere gli concede, chiusa avendo per più di tre secoli la tomba de' Re delle due Sicilie ne avea presso che cancellate le vestigia, e sembrava di aver perpetuamente turate le ingorde sue fauci; tutto questo avea pressocchè prodotto in noi il soave pre-

Digitized by Google

stigio di una sovranità immortale, allora quando un colpo tremendo ci scosse e dileguò il fallace incantesimo.

Uno di quegli accidenti improvisi che spaventano gli uomini, una morte impreveduta scagliata colla celerità di un fulmine su di un capo reale di cui la inalterabile sanità malgrado le ingiurie degli anni conservava nella canuta vecchiezza un giovanile vigore, fu per lo appunto il colpo terribile che dissipò in un momento il piacevole inganno, e che ci ricordò essere i Re più adorabili anch'essi mortali, e che la terrena sovranità per natura caduca qual erba si secca, e qual rugiada s' inaridisce. Ferdinando primo, (facciam forza a noi stessi e diciamolo alfine) il Re il padre il concittadino l' amico de' popoli delle due Sicilie, quegli che con perpetua dignità di Superiore formava il più nobile ornamento di questa Eccellentissima Congrega, è già morto, ed improviso colpo lo ha a noi rapito. Ecco la cagione funesta del nostro sbalordimento, e che giustifica abbastanza le nostre lagrime ed il nostro dolore . . . . . . Ma che dico? Non sono io innanzi agli altari , e nel tempio del Dio vivente? Ah non lice a noi di rattristarci siccome a coloro per cui è estinta ogni speranza. Dio solo è eterno, e le terrene sovranità periscono, al dir dell' Apostolo, simili alle vesti che invecchiando si struggono, allorchè le lor corone cadono sbalzate dall' inesorabil colpo di morte. Malgrado ciò, vi è una via per la quale si può aspirare all' immortalità, e le sacre scritture siccome l' additano ad ogni viatore così la segnano ancora pei Principi. Beato quel Re che ammae-

Digitized by Google

strato nelle vie del Signore ed erudito nella sua disciplina imparò a servirlo con timore: beato colui che alla Croce lo scettro assoggettò e 'l diadema: e beato quel Re che col ben vegliare alle cure del regno di questa terra seppe prepararsi un regno immortale ne' Cieli. Ecco ciò che assicura al defunto nostro Sovrano l'immortalità, ecco ciò che nel nostro cuore fa succedere al dolor la speranza. Ferdinando in sessantacinque anni di regno ebbe sempre l'animo intento a queste lezioni, con cuore fedele incessantemente l'eseguì, e quindi meritò di ricevere pel regno temporale l'eterno, per una corona fragile un diadema immortale, per uno scettro caduco l'immancabile ed eterno.

Ripigliamo adunque le confortanti idee di vita ed immortalità; e poichè tocca a me l'onore di tributare il funebre ufficio al defunto nostro Sovrano, entro con coraggio alla nobile impresa per consolare l'angoscia di un popolo sbalordito ed oppresso per aver veduto in un momento mancar di vita il suo Re, ed il suo padre affettuoso. Io ritrovo nelle scritture l'immagine del Re che piangiamo, e di questa mi avvalgo per tesservi l'elogio di lui. Ferdinando fu un Re secondo il cuore di Dio perchè religioso; e fu amato dai popoli perchè pacifico. Come religioso trar volle la sua grandezza solo da Dio alla cui gloria fece incessantemente servirla: e come pacifico ebbe solo in mira la quiete e felicità de' popoli a Lui dalla Providenza affidati. Sono queste le principali virtù che sempre unite risplendettero in tutte l'epoche dell'ultimo reame, e queste non mai divise

Digitized by Google

noi osservaremo nella vita dell' alto e potente Principe FERDINANDO PRIMO Re del Regno delle due Sicilie, di cui a ragione può dirsi ciò che di Salomone si annunzia nelle sacre carte. *Pacificus vocabitur . . . ipse aedificabit domum nomini meo.*

Iddio è il supremo moderatore de' regni e degli imperi, ed egli che con una medesima providenza regna su gli Angeli e su gli uomini è quello altresì che dispone della sorte de' popoli e delle dominazioni. La sua sapienza però siccome per principal istrumento della conservazione delle società umane stabilì ne' regni un' ordine di potestà; così di queste suole più d'ordinario servirsi per poter su i popoli o le sue benedizioni, o i suoi gastighi versare. Io darovvi un Re, dice Dio, alloraquando sdegnato minaccia di punire Israello delle sue ingratitudini, io darovvi un Re in mezzo al furore delle mie indignazioni, che simile al pardo sterminando i vostri abitatori ridurrà la vostra terra in solitudine e spoglierà voi de' più preziosi tesori: ed allorchè egli vuol rimeritare lo stesso popolo di aver abbandonata l' idolatria, ed essersi a lui riconciliato, gli promette de' Re secondo il suo cuore, che governandolo con iscienza e dottrina moltiplichino le discendenze di lui, e che fermando alleanza colle genti straniere invitino de' popoli fin dall' aquilone a portar nel seno della sua terra la ricchezza e la pace.

A noi non è permesso investigare i giudizi di Dio nè penetrare negli arcani della sua providenza intorno ai destini de' popoli. Possiamo però benedire la potente sua mano per quei

Digitized by Google

tratti di sovrana bontà che una lunga e felice esperienza e gli annali del nostro regno ci presentano, e ben dobbiamo per questo asserire di aver Dio decretati i destini del regno delle due Sicilie nel giorno di clemenza e di profusione delle sue grazie. Un regno ove la natura sparse a larga mano quanto aveva di più vago e di più grande per renderlo pregiato e per l'amenità del sito e per la fertilità del suolo; una regione ove il sole ammira riunite tutte le bellezze che nelle rimanenti contrade della terra osserva disperse e ripartite; una terra feconda d'ingegni che diedero sempre un nuovo lustro alle scienze ed alle arti; questo regno può ben gloriarsi della predilezione sempre mostrata da Dio per lo suo suolo felice, nel quale volle l'onnipotente mano rinnovare a favore di questi popoli eletti i prodigj della terra promessa. Ma l'Altissimo non fu contento di ciò, e per reintegrare questa regione nell'antico avito splendore, a tutti questi beneficj unir volle ancor l'altro di sottoporlo ad una stirpe che da più secoli i più potenti troni d'Europa illustrando, ha di sue imprese ripiene le storie di molte età, e che avendo rese felici e sicure le più vaste dominazioni, la grand'opera della prosperità di questa estrema parte di Italia compier anche dovesse. La nostra terra gloriosa per aver nutrito nel suo seno gli eroi del greco, e latino legnaggio giaceva pressochè sepolta nel nulla, alloraquando Iddio inviò un novello guerriero a governarla nel suo nome, restituirle la prisca gloria, e stabilirla nello stato di monarchia assoluta qual posseduta l'avevano gli antichi suoi

Digitized by Google

Re. Carlo terzo, quel Re della di cui sapienza e valore vivrà la memoria pari al tempo ed al mondo, quel Monarca di cui ad ogni passo parlano i monumenti eretti nelle contrade del nostro regno ed i fasti più gloriosi della nostra storia, venne a ristaurare questa monarchia, e' fu allora che Iddio manifestò con segni più evidenti che questo regno era la sua eredità più preziosa, la quale segnata del suo nome, egli affidava ad una stirpe benedetta, che colmar ne dovesse la felicità e la gloria. Qual divenne allora il nostro stato? Ceneri onorate de' vecchi padri, voi che una età così bella godeste; voi potreste a noi raccontar quegli anni avventurosi ne' quali ogni nuovo giorno veniva da nuove meraviglie segnato, e non vi fu ceto di uomini o ramo di pubblica economia che non risorgesse come dalla morte alla vita. Le contrade ridenti della Campania videro alzarsi superba una reggia emula dell' antica romana magnificenza ed a cui simile non vide l' Europa; il Vesuvio osservò a suo scorno scavate dalla notte dell' obblio e dalle viscere della terra due città dal suo furore sepolte; le belle arti videro un museo innalzato per riunirvi tutti i monumenti dell' antico sapere, e coltura; le scienze sorsero rifiorite, restaurate le arti, la civiltà propagata, il commercio ravvivato; e quei venticinque anni nei quali Carlo tenne lo scettro delle due Sicilie, bastarono non solamente a rinfrancare il nostro regno dalle sofferte calamità, ma ad elevarlo a quel grado di floridezza e vigore che non suol essere d'ordinario che il tardo frutto dei sécoli.

Digitized by Google

Eravamo lieti di possedere un Re così grande, allorchè Carlo chiamato a reggere i destini della Spagna eccitò il comune ardente desiderio de' popoli delle due Sicilie di esser governati dalla sua stirpe reale, desiderio che venne tosto soddisfatto. L'Altissimo infatti parlò al cuore del gran Monarca, il quale conoscendo che lo spirito de' trattati di quel secolo dimostrava il desiderio dell'Europa di separarsi la potenza spagnuola dall'italiana determinossi a lasciarci un nuovo Re, il più caro pegno delle sue paterne delizie, il piccolo Ferdinando, che erede delle sue grandi virtù gli alti disegni della sovrana sua mente compisse, e ad esecuzione menasse i voleri dell'Altissimo che dar volea alle due Sicilie la pace, e quivi ancora il suo nome esaltare. Tu sei il forte d'Israello, così a Carlo Iddio allora parlò, io ho te destinato a portar le armi vincitrici al di là de' mari, e quindi ho eletto nella tua discendenza per le due Sicilie un religioso, e pacifico Re il tuo Ferdinando, che caminando al mio cospetto abbia per ministre la pietà e la pace. *Pacificus vocabitur . . . . ipse aedificabit domum nomini meo.* Feste celebrate, solennità fortunate, scettro, spada, trono, potess'io riunire in questo giorno il vostro fasto con questo funebre apparato, per manifestare al mondo l'esultazione de' due regni per così nobile acquisto. La Spagna gioiva nel mirare sul suo trono un Re, il valore del quale dando nuova energia alle forze di quel regno, rendeva la potenza spagnuola al mondo più riverita, e più formidabile; e noi eravamo sopraffatti dalla gioja in veden-

Digitized by Google

do lo scettro del nostro regno nelle mani di un Re che giovinetto ancora fu a noi dato per sostenere l'impero, e per rendersi ammirabile per la pietà e per la pace. Angeli tutelari de' regni e de' Re, deh moltiplicate le vostre schiere intorno al suo soglio, custodite questo germe prezioso, in cui il cielo diè un pegno di pace all' Europa, all' Italia, ed a noi: e tu, o gran Dio, che scegli coloro che debbon regnare, e che la sapienza concedi ai pargoletti, tu proteggi questo tenero Re, dona a lui il tuo giudizio e la tua giustizia, acciò questi monti risuonino delle grida di pace e questi colli echeggino degli encomj della sua equità. Da presagi così felici quali speranze non concepirono allora le due Sicilie? Il Signore elevato avea un fanciullo al posto de' più forti della terra, e dar doveagli perciò le benedizioni promesse per bocca del Profeta Isaia. Egli farà che in virtù dell' esempio che darà la religione di questo Re non si udirà l' iniquità in questa terra, i cui popoli saranno giusti: egli farà che per l' animo mansueto di questo Re pioverà nei suoi stati l' oro e l' argento; ed il bosso ed il pino da straniere selve trasportati adorneranno il tempio del Signore, il nome del quale sarà da tal magnificenza glorificato. *Non audietur ultra iniquitas in terra tua . . . . buxus et pinus simul ad ornandum locum sanctificationis meae . . . pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam argentum.* Furono queste le promesse che Iddio fece al Re Ferdinando che giovinetto al soglio avea elevato, e tosto fin dai primi anni del di Lui regno l' adempie. Un consiglio di

Digitized by Google

reggenza fu incaricato del governo del regno, ed il Re da questo augusto consesso assistito, incomincia con fausti auspicj il governo felice degli suoi stati novelli.

Inganniamo per poco, Uditori, il nostro dolore, e percorriamo i primi anni della storia di un Re che ad ogni passo ci presenta dei monumenti della sua pietà, e della sua sollecitudine per la pace de' popoli. Frutto della religione è la pace, ed invano dagli empj si cerca nelle vie dell' iniquità. *Opus justitiae pax* (Is. 32). Fu questo il principal dono che colla santa sua religione arrecò a noi il Redentore del mondo, e siccome prima di essa la storia delle nazioni non ci presenta pace se non sul vacillante sostegno della forza appoggiata, così fuori di lei non può essere che instabile e fallace. Il Re Ferdinando conobbe molto chiaramente questa verità, e fin dall' aurora del suo regno ad eseguirla si accinse. *Prendi*, detto gli avea il Re suo padre in quel dì memorabile in cui nel trasfondergli lo scettro di questo regno gli fece stringere la spada, cui le mani pria di Luigi Re di Francia e poi di Filippo quinto Re della Spagna aveano quasi conferita una virtù fatale; *Prendi*; *questa esser deve per la difesa della tua religione e dei tuoi sudditi*; ed il giovinetto Re quelle parole interpretando conchiuse, che i Principi cinger debbono la spada per difendere il nome, e la gloria di Dio, e per assicurare la pace ai popoli soggetti. Che non vide allora la religione, che non videro i nostri padri? Amante fin dai primi anni della vera grandezza Ferdinando non isdegnò di soprap-

Digitized by Google

porre al fastoso manto reale l' umile abito di fratello di varie rispettabili Congreghe, tra le quali questa, in mezzo a cui ho l' onore di favellare, nobilissimamente grandeggia, perchè da più secoli va adorna del pregio di avere tutti i Re delle due Sicilie per superiori perpetui; ed in tal modo estenuando egli lo splendore esterno della sovranità, imparò anche a frenare le interne passioni facili a generarsi e ad usurpare l' impero nel cuore di un giovine Monarca. Fin da fanciullo, più che delle regie collane, il nostro Re si adornò dell' immagine della Madre di Dio, e questa più nel fondo del divoto cuore vivamente impressa portando, gli apprestò come il latte di quella pietà che dalla Cristianissima casa di Francia, e dalla Cattolica famiglia di Spagna a lui col sangue trasfusa, in tutto il corso della vita sempre intatta mantenne. Questo tenero affetto fu da Lui fino al più alto grado colle pratiche spirituali accresciuto, e ben la sua corte edificata ne restò con quei rigorosi digiuni, che non furono mai nè anche nelle più gravi necessità interrotti, e con quelle altre opere divote che manifestavano a chiare note quanto fosse egli a quella Madre affezionato. Chi mai portò al più alto grado la credenza e le altre cristiane virtù? Fu veduto ogni giorno assistere all' incruento sacrificio, pratica che frequentemente e per accrescimento di fervor raddoppiava: visitava quotidianamente il Sacramentato Signore, ed indi con quel raccoglimento, che inspirar suole sensi di giustizia e clemenza, udiva il suo popolo ed ai bisogni provedeva di tutti; ed in tali pietosi esercizj fu

Digitized by Google

veduto come segregato da tutto ciò che era terreno, e dimentico della sua maestà essere intento solamente a Dio, innanzi a cui profondamente si umiliava. Che dirò della frequenza de' Sagramenti, e della divozione verso i santi? . . . . . Ma non tentiamo di mettere in chiaro le opere che egli consacrò al silenzio ed alla solitudine. Inoltriamoci a quelle, di cui il mondo fu spettatore, e di cui tuttavia esistono in mezzo a noi i monumenti. Oltre alle pratiche private conobbe Egli che i Re sono debitori ai loro sudditi dell' esempio; e quindi serbò sempre inviolate le consuetudini auguste di far servire la regia grandezza e magnificenza ad accrescere la pompa delle principali sacre solennità; e poichè l' opportunità mel suggerisce, non passerò sotto silenzio il grande singolare privilegio dell' inalzamento del trono reale a questa chiesa in omaggio della religione concesso, e gli onori di Grandi di Spagna accordati all' Eccellentissimo Governo che a questa nobilissima Congregazione degnamente presiede; pratiche tutte che manifestando il trionfo della religione metteano un suggello alla pubblica pietà, la quale profondava sempre più le radici nei cuori de' popoli allorchè vedeasi poggiata non meno sulla corona che sul cuore di un Re. Che più? Le mense vescovili mercè la religiosa liberalità di questo Re furono arricchite di molti edifizj che al divin culto si consacrarono; e dopo averle oltre a questo in parecchi possedimenti reintegrate, rivendicò ancora molte perdute lor rendite, e quindi le opere di pietà dalle religiose disposizioni dei fedeli fondatori dettate

Digitized by Google

nuovo vigor riprendendo, si vide la mano pietosa di Ferdinando versare con tali disposizioni nuove copiose ricchezze nello spiritual tesoro della Cattolica Chiesa. Qual fu poi la sua sollecitudine nell' affrettarsi ad implorare dalla Prima Sede che profondere volesse sul regno delle due Sicilie l' abbondanza delle indulgenze contenute nella bolla della Crociata? Queste cure ben manifestarono che Ferdinando simile al Re Davidde era tutto intento a stabilire sempre più in mezzo a questa novella terra d' Israello l'arca del Signore, innanzi alla quale egli invocava il santo nome di Dio. *Ipse aedificabit domum nomini meo.*

Questo spirito di religione fu per Lui il principal motore di tutte le opere di pietà che l'epoca del suo regno con singolar celebrità illustrarono. Che non può la divozione in un'anima reale? Questa gli dettò l'istituzione di varii ritiri in Napoli, in Bari, Chieti, Catanzaro, e Palermo, ove la mendica verginità ritrova asilo e conforto: questa gl' inspirò la creazione di un reclusorio di poveri in Palermo, ove l' umanità mira serbate alla società tante vite, che lo stento e la povertà avrebbero miseramente distrutte: questa finalmente tenne sempre aperte le sue mani reali al soccorso de' miseri ai quali in ogni mese venivano dalla privata sua borsa delle ingenti somme distribuite; che ora serbavano in vita un padre languente, dandogli i mezzi come restituirsi in salute ai voti de' pargoletti figliuoli; or rapivano al mondo una pudicizia vacillante collocandola nelle braccia dell' innocenza e dei vincoli sacri del matrimonio;

ed or tergevano le lagrime a quegl' infelici cui la nobiltà del sangue rendea muti sulle proprie sventure, e che anteponevano di essere piuttosto vittima del loro dolore, che provar la vergogna di manifestarlo all' altrui carità. La vita del Principe, dice uno scrittore, è una perpetua censura de' costumi de' popoli; ed egli ch'è una legge vivente li guida coll' esempio, ch' è lo specchio nel quale si cerca l' universal modello delle nazionali abitudini. Da quì ne avvenne che queste pratiche insinuate dall' autorità del Monarca e rese più luminose dai suoi esempj si trasfusero da lui nella corte, da questa nella città e dalla città nelle provincie, che ricevettero le impressioni della sua virtù; ed allora si vide un popolo giusto dalla cui terra fuggendo l' iniquità, non più vi trovava ricetto, poichè la salute occupato avea le mura della città e la gloria di Dio ne custodiva le porte. *Non audietur ultra iniquitas in terra tua .... occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio ..... populus autem tuus omnes justi* (Is. 60. 18. 21). I nostri padri ci rammentan pur troppo quei giorni felici, e noi tutti ben possiamo attestare di aver udito con dolce compiacimento e forse con invidia nei domestici lari il racconto dello stato felice di quei primi quaranta anni, nei quali la nostra terra vide sol pace ed abbondanza, floridezza e tranquillità, premio ben dovuto alla pietà del Re, e dei popoli. *Erit opus justitiae pax ... et sedebit populus meus in pulchritudine pacis et in tabernaculis fiduciae et in requie opulenta* (Is. 32. 17. 18.).

Digitized by Google

Erano queste le opere auguste che la religione del Re eseguiva per la nostra felicità, quando vi si aggiunsero anche quelle che erano sollecitate dallo spirito di pace. Era giunto il Re al terzo lustro appena dell' età sua allorchè Maria Carolina Arciduchessa d' Austria divenne sposa di Lui, e con ciò stringendosi maggiormente i vincoli del sangue tra la famiglia dei Borboni con quella della casa d' Austria, si moltiplicarono per noi i sostegni della pace. D' allora in poi la storia non si occupò che a segnare l' epoche della nostra felicità. Il talamo di questo Re si vide fecondo dell' erede del trono, di quel Principe che finora nostra speranza ora forma l' oggetto della nostra tenerezza ed il pegno della nostra felicità; ed i nuovi vincoli da questo rampollo contratti, avendo moltiplicato nella reggia delle due Sicilie i discendenti di questo Re, assicurarono a noi nella perpetuazione dell' augusta dinastia dei Borboni eternata al nostro regno la pace. Le scienze videro dedicate al lor culto una novella università fondata in Catania, il collegio *Fernandiano* aperto all' educazione della nobiltà, quello del Salvatore destinato all' istituzione dei giovanetti civili, una scuola di muti ove l' arte alle mancanze della natura supplendo, risarcisce i danni di Lei col mirabil artifizio di una favella del tutto peregrina; la nostra università vide moltiplicate le cattedre delle più utili facoltà; ed un ampla biblioteca quì in Napoli ed un' altra in Palermo raccogliendo tutti i lumi dell' antica e moderna sapienza, tenne fin d' allora aperti i suoi tesori alla studiosa gioventù del nostro re-

Digitized by Google

gno. La città di Palermo vide eretto un museo, ove vennero depositati i più rari monumenti della prisca età; il museo di Napoli si vide di nuovi oggetti e di nuovi stabilimenti decorato per alimento delle belle arti, e per istruire colle memorie de' trapassati le generazioni viventi; ed un' accademia propagatrice delle scienze divine ed umane fu per le nostre contrade la madre feconda d' ingegni, che colle loro scoverte spesso cambiarono di aspetto il mondo letterario, e segnarono novelle epoche nella storia de' progressi dello spirito umano. Che più? La nostra milizia manifestò nei campi di Tolone e della Lombardia i frutti di quel valore e di quella scienza che il Re FERDINANDO avea ai nostri guerrieri inspirata nelle scuole di artiglieria e nel collegio militare da lui fondati; e le forze del regno munite di ottime armi, la cui costruzione fu presso di noi in due grandi fabbriche introdotta, diedero un nuovo sostegno alla pace. La nostra marina sperò negli alunni dell' eretto collegio di S. Giuseppe e nella scuola nautica di Sorrento degli esperti piloti, che disputando il primato alle nazioni più commercianti di Europa destar ne doveano l' ammirazione, e la gelosia; il nostro commercio moltiplicò i nostri porti in Taranto, Molfetta, Messina e Catania per dar ricetto all' immenso numero di navi che approdavano ai nostri lidi divenuti l' emporio di tutte le genti; ed oltre le strade che dal promontorio di Scilla fino alle gole d' Itri resero più agevole l' interno tragitto, si vide costrutto nella risorta Stabia un cantiere, ove rapidamente vennero fabricati nuovi

Digitized by Google

vascelli, che solcando i più reconditi mari e spandendo i nostri prodotti per gli stranieri lidi, richiamavano nel nostro porto peregrine merci, e comunicavano e ricevevano a vicenda quei lumi onde l'umana società riceve accrescimento e perfezione. Una borsa pubblica divenne il regolo del nostro commercio; la moneta più volte rinovata e perfezionata, ed i dazj aboliti resero più spedito il corso de' nostri negozj; le nostre manifatture migliorate nelle grandi fabbriche di S. Leucio, Aldifreda, e Piedimonte d'Alife gareggiando nel gusto con quelle delle più culte nazioni scemarono a noi il bisogno dell'industria straniera; ed un tribunale creato per giudicare sulla validità delle marittime prede, assicurò i popoli stranieri della giustizia inviolata alla cui ombra le amiche nazioni ritrovavano quivi rispettato il dritto delle genti. Ma vi è di più. La scienza dell'economia civile nata tra noi ed ingrandita mercè il genio sublime dell'immortale Genovesi, di quell'ingegno divino che nuovo Aristotile fu il ristoratore della filosofia e il vindice della dignità dell'umana ragione, la scienza del commercio, io dicea, apportata avendo nuova luce al trono del nostro Re, nuovi grandi opere di pace diedero il colmo alla felicità nazionale. Tolte le cagioni dei morbi e coi laghi disseccati, e colla vaccinazione propagata, la popolazione si accrebbe somministrando un chiaro argomento della nazionale prosperità, ed allora sorsero nuovi paesi, e nuove città nelle pianure delle fertile Peucezia e nelle deserte isole di Ustica, Lampedussa, e Tremiti. Finalmente fu istitui-

Digitized by Google

to un tesoro per le opere pubbliche che accogliendo le rendite dei beni alla sovranità devoluti somministrò un mezzo alla distribuzione delle ricchezze, ed alla circolazione del numerario; l'agricoltura fece de' nuovi avvanzamenti nella censuazione perpetua di molte terre che immensamente accumulate eran rimaste per lo innanzi oziose: ed in virtù di tali istituzioni la prosperità e la contentezza regnando egualmente nella reggia e nel tugurio, faceva echeggiare le città, e le terre, le capanne e le selve delle benedizioni di quel Re religioso e pacifico, cui Iddio affidato avea i nostri destini. *Erit opus justitiae pax . . . et sedebit populus meus in pulchritudine pacis et in tabernaculis fiduciae et in requie opulenta.*

Ma oh Dio! quai terribili disastri inondano la nostra terra, i quali par che congiurati scorrono rapidamente a turbare l'interna pace del nostro regno. La pallida fame con concavi lumi con luride labra e con rugginoso dente assalendo le città, rendutè avea le vie ai corpi digiuni e languenti letto insieme e sepoltura: il suolo rubelle ai passi, muggendo dalle cieche viscere, mosse il capo alle selve, spianò i monti, e lasciò nelle cavernose voragini un monumento funesto delle furie della natura nelle sepolte città e nei sotterrati viventi: il Vesuvio par che stanco di offrire le sue delizie agli abitatori delle sue falde, spirando fumosi turbini tramandò dalle scosse viscere torrenti di fiamme, le quali al riso dei prati fecero succedere gli orrori di sterili bituminosi macigni, che in vista deforme ammassati presentano allo spettatore di tut-

Digitized by Google

te l'età in mezzo alle delizie le orme del terrore: e tutto ciò avvenuto nei primi anni del regno di Ferdinando sembrò di voler intimare una guerra al suo pacifico popolo. Questi mali però ad altro non servirono che a far risplendere le provide cure di questo Re, il quale dall'alto del suo soglio a tali spettacoli intenerito eccitò tutta la sensibilità del suo cuore, e incontanente somministrò il cibo ai famelici, e con liberali soccorsi rese a coloro che furon superstiti alle vittime del tremuoto, e sopravissero alla calamità dell'incendio men terribile e men deplorabile la loro sventura; ed in tal modo restò la fame domata, le ruine del fuoco riparate, del tremuoto i tristi effetti cancellati, e la nostra pace sempre inalterabile e ferma serbossi sotto lo scettro del pacifico Re.

Ma la pace non si apprezza se non dietro le turbolenze, siccome la calma ed il sereno esser suole più grato dopo le tempeste ed i nembi. Il cristianesimo fu fondato colla croce, e gli eroi cristiani ritrovano nelle sventure la cote ove acquistano il vero loro splendore, e di queste Iddio volle servirsi per dar nuovo lustro alla virtù religiosa e pacifica di questo Re. Grande Iddio! E qual tempesta tu prepari all'Italia, e all'Europa? Scorsi erano parecchi anni da che il denso nembo della rivoluzione scoppiato al di là delle alpi minacciava le nostre contrade, alloraquando il provido Re accorre a metter argine al torrente impetuoso, e così salvare il suo popolo dal flagello della guerra e dalla perdita della religione dei nostri padri. Un'armistizio segnato col Generale dell'eserci-

Digitized by Google

to francese , ed una pace conchiusa col gabinetto di Parigi ci preservarono da quei funesti mali , e la pacifica cooperazione de' maneggi di questo pietoso Re tale spiegò i suoi tratti che oltre di aver formata la nostra pace giunse anche a proteggere quella de' ponteficj dominj, richiamando alla difesa del romano Soglio due nazioni , delle quali la religione diversa e opposta mantenea tra esse e lo Stato romano una gelosia irreconciliabile di sentimenti. Sopravvenne dipoi alla generale convulsione dell'Italia anche quella di Roma , e la nostra metropoli offerto avendo un' asilo ai profughi Porporati presentava il soggiorno della quiete e della calma : ma la giustizia divina che volea toccare ancora i popoli di questo Regno ed esercitare le virtù del loro Re , volle manifestare che non per anco era giunto il giorno della sua pace , e che invano il mondo si sforza darla allorchè egli non la concede. Il nostro Re pose in opera i mezzi della più sperimentata politica per sottrarre il suo popolo dal vortice dell'universal sventura , ed egli avrebbe sottratto il regno dai mali se il regno avesse potuto schivarli. Sotto il vessillo della croce costretto a brandire la spada arma le forze della monarchia , non per altro che per custodir la pace , e la religione de' suoi : ma Iddio [illegible] non abbisogna de' mezzi umani per eseguire i suoi disegni , impose allora al nostro Re di riporre la spada nel fodero , di ritirarsi , di non turbar la pacifica sua anima , di risparmiare il sangue de' suoi figli , ed attendere la consumazione del tempo dei suoi giudizj. Egli ubbidì allora alla voce divina , e

rimettendo nelle sole mani di Dio la causa de' suoi, scioglie le vele dai nostri lidi seco portando come in prezioso deposito la fede e la pace di Gesù Cristo, e si dirige all' Isola di Sicilia come eseguendo un militar movimento che assicurar li doveva il vicino trionfo dopo il termine dell' ira divina. Gran Dio, cui ubbidiscono i venti e le tempeste, deh tu seconda il cammino dell' augusto Monarca, e serbaci in lui il padre il concittadino l' amico. Quali premj non ricevè allora la religiosità di questo Re; quali segni di divina assistenza non segnalaron quel viaggio? Iddio, nelle di cui mani era il cuore di Ferdinando e che guidava i passi di Lui, dargli volendo un nuovo attestato di sua protezione permise che una furiosa insorta tempesta agitasse il mare, e fu bello il vedere che le onde ed i venti in mezzo alle loro ire rispettarono quei navigli che portavano il prezioso deposito dell' augusta famiglia. In mezzo all' universale scoraggimento dei marinai ed a fronte della morte che da per ogni dove si presentava, il nostro Re impavido inspirava a tutti una fiducia in Dio, e con maggior confidenza di quella che il dominatore di Roma, ebbe un dì navigando, egli diceva che i Re religiosi non posson mai perire dalla furia delle onde: ed infatti solcò il mare libero ed illeso, essendo dalla destra dell' Onnipotente miracolosamente condotto. I porti della Sicilia lo accolsero esultando, ed egli dalle spiagge della Trinacria aspettò con fiducia il riacquisto del trono dei suoi maggiori. Il fausto avvenimento non fu lontano a compirsi, e questo astro di religione e di pa-

Digitized by Google

ce per breve tempo da folte nubi coperto non tardò molto a mostrar tra noi la sua benefica luce. La sua assenza come quella di un Monarca generalmente e da gran tempo amato produsse una universale tristezza, e tal lontananza cagionando un' agitazione nei cuori, arrecò uno scompiglio alla nostra quiete, talchè sarebbesi detto che il pegno della religione e della pace era attaccato alla sacra persona del pacifico e pietoso Re FERDINANDO, a cui per tanti anni erano stati legati i destini del nostro regno, e che egli, il quale nel partir da noi l'avea quasi seco condotte, potea solo insieme con lui procurarne il ritorno. Gli abitanti delle due Sicilie ammaestrati dalla lunga esperienza che aveano di questo Re ben se ne avvidero, e fedeli alla discendenza de' Borboni s' irritarono al sol pensiero di vedersi privi dell' antico loro Sovrano. Il Monarca pacifico non ebbe bisogno nè di eserciti nè di forza per riprendere l' eredità de' suoi avi, ed il Re secondo il cuore di Dio ritornò tra noi quasi senza che punto risonasse il grido di guerra così funesto al tenero e pietoso suo cuore. L' universal sentimento di religione che serbato avevano in petto i figliuoli di Dio, e il desiderio comune di vedere ritornata tra noi l' antica felicità eccitarono gli animi de' popoli tutti, ed un general movimento rovesciato avendo quello stato riportò tra noi la religione e la pace. Il Re pacifico fu allora esaltato, il suo stemma desiderato da questa regione, fu in mezzo alla gioja comune inalzato di nuovo sulle nostre fortezze, la croce inalberata sulle piazze di tutto il regno divenne il monumento di

Digitized by Google

quel felice ristabilimento, e ad un trionfo così prodigioso e sollecito la religione ed il trono acquistarono novello splendore. Fu bello allora il vedere che malgrado le turbolenze degli avvenimenti punto non si arrestarono i progressi che ricondurci doveano ai giorni della nostra prosperità e grandezza; e cinque anni che seguirono quell' epoca bastarono come a rigenerarci a vita novella. Lo spirito di religione si vide rifiorire, e i felici avvenimenti che ognora crescevano, coronavano nell' interno del nostro regno gli sforzi di quell' attività laboriosa che facea con egual avanzamento progredire in noi l' agricoltura, le arti, le ricchezze, frutti di quella religione e di quella pace che il pietoso e pacifico Re avea a noi restituita.

Era questo il nostro stato allora quando fu posto nuovamente a cimento lo spirito religioso e tranquillo di Ferdinando. Un astuto ed ambizioso conquistatore ministro dell' ira divina, ed apportatore dei divini terribili giudizj volse il torbido sguardo anche su questa estrema parte d' Italia che tosto divenne l' oggetto delle smodate sue brame. Provocando dei perfidi trattati, cercò egli di mettere in istato di guerra questa pacifica nazione con distaccarla dai suoi antichi alleati ed amici, onde aver così nel conflitto dei politici interessi un pretesto da impadronirsene. Così infatti addivenne, e noi che non guari avevamo elevate le nostre speranze al più alto segno, fummo di bel nuovo trasciniati in seno alla desolazione, ed al pianto. Il nostro Re dovè di bel nuovo involarsi al nostro amore ed alle nostre tenerezze, e noi che ci

Digitized by Google

augurammo un' esilio più breve del primo, vedemmo scorrer due lustri sempre schiacciati sotto l' impero della spada e del furore. Qual fu allora la costanza di questo Re? Chi può mai descrivere lo spettacolo di fermezza, di cui diede l' esempio in quei difficili momenti? Le vicende della sorte possono ben scuotere le anime volgari, ma non già i cuori degli eroi, che trovano nella propria magnanimità lo scudo contro i colpi di lei. La costanza del Re superò di gran lunga le sue calamità; circondatosi della sua religione dimostrò che le sventure non possono far perdere la maestà ai Monarchi; ed egli miravasi scendere dal soglio paterno con una fermezza superiore a quella di un conquistatore, e che Iddio solo inspirar potea a questo Monarca suo servo, Coll' arrendersi alla sorte ci la vinse; ed insegnò che la religione innalza i cuori dei Re al disopra degli uomini anche quando Iddio gli umilia, e gli scema la temporale grandezza, e che vi è una umiliazione che partorisce la gloria. *Est confusio adducens gloriam.* (Eccli. 4). Quali piaghe non ricevè allora la religione? Quali sventure non turbarono la nostra pace? Negletto il divin culto, si avvide ognuno che al dileguarsi dello splendore dei gigli avevamo ancora perduta la religione dei nostri padri; ed un' aquila sconosciuta ci avvertì che all' antica pace succeduto era l' impero della violenza. In tal modo Iddio che volea darci delle grandi lezioni ci avvertiva del bisogno degli antichi nostri Re, che nati in questa terra eran formati per la di lei felicità. Questi avvisi non furono infruttuosi, e le lunghe sventure e per-

secuzioni lungi dal cangiare il carattere docile e pacifico de' Napoletani, o indebolir l' amore per il Re, servirono a renderlo più vigoroso e tenace. Invano si cercò nell' andar degli anni d' illuderci coi speciosi nomi di pubblica felicità e di addormentare con questi rimedj quel vivo desiderio che sempre più cresceva nei cuori pei nostri legittimi Sovrani; e quanto più magnifiche erano le novità che l' astuzia ci offriva, tanto più sensibile ci si rendea l' onta recata ai nostri costumi, e tanto più viva la fiamma di rientrare nell' antico nostro stato. I vecchi padri ne avvertirono i nepoti, i voti comuni per il nostro ristabilimento s' innalzano al Cielo, e la concordia e la Fede dopo due lustri trionfa. La sorte della religione e della pace di Europa scuote gli antichi Dinasti, che tosto si riuniscono contro quell' uomo straordinario che elevato al colmo della grandezza disponeva dei troni e dei destini di Europa: e Dio che inspirato avea la santa alleanza secondò i voti comuni e gli sforzi degli alleati. Su i campi di Waterlòo giacque abbattuta la superbia dell'empio, e mediante i generosi sforzi dei Monarchi, e della stessa nazione francese fu restituita all' Europa la pace, gli antichi troni ristabiliti, e la legittimità riconosciuta. Un'avanzo dell'usurpazione fece gli ultimi sforzi per sostenersi nelle piannre di Macerata: ma invano si cercò far violenza al sentimento. I nostri guerrieri palpitarono di gioja al solo nome del loro antico padre, e Sovrano; e memori degli antichi giuramenti intuonarono l' inno della vittoria riportata dal Re pacifico e religioso, cui già il Se-

Digitized by Google

beto si affrettava a preparare novelle e più gloriose palme e trofei. Ricordiamoci di quell' universale entusiasmo di quella viva esultanza che s' impadronì di tutti i cuori e che gioir gli facea dall' una all' altra estremità del regno al ritorno del vecchio Re. Qual fu mai la cagione di tanta allegrezza? Quella senza dubbio di aver riacquistato il nostro padre, che colla sua presenza e colla sua mano ci fece sperare di veder asciugate le nostre lagrime, ristabilite le nostre usanze, sollevata la miseria; quella di vedere succedere all' impero straniero quello della religione e della pace; e di veder finalmente la pietà e la clemenza assise sul trono riprendere per mano di Ferdinando il governo delle due Sicilie. Qual se dopo i freddi notturni orrori, onde l' erbe e le piante illanguidite ne giacquero, sorge matutino sole che coi caldi suoi raggi nuova vita alla natura infondendo, fa su lo stelo inalzar loro i rami ed il capo: tale al comparire di Ferdinando la religione e la felicità nazionale ripresero il loro vigore in questa terra loro ospite antica. Tra le solitudini di una reale foresta sorse un sacro recinto che dedicato al silenzio di umili religiosi fu l' asilo ove l' anima di Ferdinando spesso si segregava da' tumulti della corte per ricevere più soavi le dolcezze delle divine comunicazioni; un tempio dedicato al Patriarca dei Minimi nel foro della reggia accrebbe colla maestà della religione la magnificenza della magione reale; e dopo aver intraprese queste opere di sua particolar divozione si rivolse a quelle che erano dei doveri di un Re. Il divorzio, quella peste che semina la dif-

fidenza e la discordia negli elementi dell' umana società, e che spezzando i più soavi e più stretti vincoli della natura e della religione richiama l' uomo allo stato selvaggio, il divorzio, dicea, fu rapidamente bandito con restituire al matrimonio l' antica dignità e vigore; ed il provido Re non aspettando che tal riforma si maturasse con quella dell' intiera legislazione, fu da Lui con sollecito parzial decreto affrettata. Ma questo è poco. Un concordato conchiuso tra la nostra corte e tral Pontefice di santa memoria Pio VII. rassettò l' ordine degli affari religiosi del nostro Regno; tutte le vedove chiese furono di vigilanti pastori provedute, e le religiose dispute, le quali lasciate al popolo riescono spesso fatali allo spirito di pietà ed alla quiete degli stati, vennero con provido consiglio di nuovo affidate al ristabilito collegio dei Teologi, che depositarii della scienza divina, mantenuta avessero nella sua purità la nostra apostolica credenza. Sulle deserte e devastate torri di Sion, che furon tosto riedificate, ricomparvero di bel nuovo i prodi drappelli che sotto gli auspicj di Francesco, del Gusmano, di Agostino, di Benedetto, e di molti altri Taumaturghi avean difesa e sostenuta la Chiesa di Gesù Cristo contro gli assalti dei ministri del principe delle tenebre; i profanati religiosi recinti furono dallo splendore degli umili abiti, dagli oracoli dei Santi Fondatori, dai voti, e dalle pratiche di perfezione, non che dal suono delle divine laudi novellamente santificati; la pacifica influenza dei ministri del Dio della pace nel suo vigor richiamata; e le comunicazioni

Digitized by Google

riaperte colla santa Sede ci procurarono di bel nuovo quegli spirituali vantaggi che da gran tempo avevamo invano sospirati. Dall' altra parte la pubblica amministrazione ricevè nuova riforma ed ordine novello coll' emendazione de' codici; il pubblico credito smarrito nel banco delle due Sicilie venne ristabilito; due altri pubblici depositi di danaro di bel nuovo creati colla istituzione di una pignorazione di oggetti preziosi in sollievo dell' indigenza; un grandioso edifizio destinato a raccogliere tutte le officine di pubblica economia decorò il corso principale della città regina; un ospizio di poveri offrì in Giovenazzo un rifugio per conforto dei miseri delle Provincie di Bari, e di Lecce, ed un novello sistema monetario che formò l' ammirazione delle straniere nazioni fece sì che la pubblica felicità s' ingigantisse sempre più all' ombra dei gigli d' oro; e noi aspirammo all' onore di veder ritornata tra noi l' età dell' oro che riportata ci aveva il nostro religioso, e pacifico Re. In questo stato venga pure la peste ad inveire nelle contrade della fertile Peucezia, tenti pure di vuotare i palagi di famiglie, sterminare le più memorabili schiatte e distruggere gli eredi di ricchissime eredità, perciocchè la ferocia di lei assediata e ristretta nel recinto di una sola città restò quivi ben presto soggiogata e costretta ancora a deporre quelle vittime che già tra le sue branche ghermiva.

Se non che quali lamenti funesti percuotono le orecchie dell' antico Monarca? Uno strepito di catene misto ad un confuso gemito odesi al di là dei mari, il di cui suono fin dalle de-

Digitized by Google

serte spiagge dell' Africa percuote il nostro cratere e rimbomba in mezzo ai penetrali dell' augusta reggia. L' umanità degradata che langue sotto il peso di lagrimevole schiavitù, segregata dal consorzio degli uomini, invan rimembrando la dolce patria smarrita e i cari congiunti, là dall' orrende spelonche di Tunisi, Tripoli, Algieri, e Marocco inalza la sua voce e chiede ajuto e pietà . . . . Ma deh cessi il nostro rammarico. Aure apportatrici di quei flebili accenti; ritornate nelle libiche arene, introducetevi in quei baratri tenebrosi ove esinanite giacciono le vittime dell' umanità degenerata, e dite loro che Voi non portaste invano quei sospiri nella reggia pietosa e pacifica di Ferdinando. Diteli ch' ei lagrimò all' aspetto dei loro scempj, che egli renderà compiuta la gioja del suo popòlo, e che i loro mali sono ormai terminati. A che più trattenere la vostra aspettativa, o Signori? Quei venti ritornarono guidando i navigli carichi di tante vite salvate; il Re dall' alto della reggia li vide lagrimando entrare a gonfie vele nel soggiorno delle Sirene, benedisse quell' oro che la sua munificenza avea sparso per toglierle dalle branche di morte; e la natura gioì nel vedere vendicati i suoi dritti allorchè il Re pacifico segnò quel trattato di pace, che restituì ai figli il padre, ai fratelli il germano, la consorte al marito, e quel ch'è più il cristiano alla fede. Le spiagge fortunate del Sebeto piansero al tenero spettacolo degli amplessi che mescolati con lagrime si strinsero al primo incontro dopo quel ritorno felice, e le torri del nostro porto eccheggiarono del nome

Digitized by Google

di Ferdinando che si mescolava in mezzo al racconto delle passate calamità, ed in tal modo il Re pacifico venne con novella pompa glorificato.

Una pace così tranquilla ci rendea superbi di tanta prosperità: ma le passate vicende alterato avendo i nostri costumi, aveano accrescendo la licenza, renduti gli animi difficili all'obedienza e più schivi al freno della legge, e quindi avean fatto confondere l'uso, e l'abuso ed indotto il desiderio di una non compresa novità. Lo stato era allora per precipitare in un abbisso, se il Re non fosse accorso a richiamar sopra di se tutti i pericoli che in quel tempo minacciandoci da per ogni dove ne circondarono, e se egli non avesse proveduto alla salvezza della religione e della tranquillità dei suoi stati ..... Ma seppelliamo nell'obblio queste triste rimembranze. Rammentiamo piuttosto le faticose cure colle quali il nostro Sovrano traendo dal seno istesso dei mali i più salutari rimedj si affrettò a ristabilire tra noi l'impero della religione e delle leggi, coi di cui argini arrestò il torrente inondatore che dannose ne minacciava le ruine. In tal modo le luttuose rimembranze saranno dalla gioja compensate, e la gloria del Re pietoso e pacifico passerà da generazione in generazione. Sì vi rammenterò che la protezione spiegata per le congreghe di spirito addette alla cristiana cultura della studiosa gioventù diede da quell'epoca principio alla generale riforma del pubblico costume; che d'allora in poi la licenza, la quale pria rilascia indi spezza del tutto il freno della militare disciplina, fu dal nostro

Digitized by Google

esercito allontanata coll' unire agli esercizj della guerra quelli della pacifica religione; e vi rammenterò in fine che fu quello il tempo in cui il defunto Re pel bene della religione e della pace ristabilì nella Sicilia continentale la famiglia illustre d' Ignazio da Loiola. Quest' Ordine, che formò sempre uno dei più forti sostegni della Santa Chiesa, e che fu destinato a contribuire col suo ministero alla felicità degl' imperi, ha ormai gettato le basi della nostra pace nella cristiana educazione della gioventù, unico cardine della nazionale prosperità; ed i frutti che ha già prodotti, e che tuttavia al regno prepara, perpetueranno la gloria del Re Ferdinando. *Pacificus vocabitur . . . . . ipse aedificabit domum nomini meo.*

Un Re così grande in virtù, così caro a Dio ed agli uomini qual meraviglia se abbia meritato il colmo delle divine benedizioni, e se presenti nella storia il raro esempio di sessantacinque anni di scettro, e d' impero? Questo dono ben dimostrò che Iddio accrescendo gli anni del suo regno perpetuar volea la nostra felicità, e ben gli procacciò con ragione nel congresso dei Sovrani di Europa gli onori del più anziano tra i Re. Dopo ciò s' ingegni pure la storia a ritrovare dei titoli pomposi onde nominare i Sovrani, e goda ella di cambiare il nome di Costantino col titolo di *Pio*, il nome di Nerva, e Traiano col titolo di *Buoni*; e chiami ella pure Tito il *Clemente*, Augusto il *Felice*, Alessandro il *Valoroso*, poichè noi abbiam già ritrovato il titolo onorevole e distintivo di questo Re. Le nostre penne, i bulini, i scalpelli im-

Digitized by Google

primeranno sui nostri fogli, su i pubblici monumenti e su quella tomba: FERDINANDO IL RE PIO E PACIFICO REGNÒ SESSANTACINQUE ANNI DETTO PERCIÒ CON MAGGIOR VERITA' IL NESTORE DEI MONARCHI.

In mezzo a cure così laboriose era dolce per noi vedere questo Re, malgrado la gravezza degli anni, serbare inalterabile la sua salute, e la Providenza arridendo ai voti che si proferivano per la sua conservazione già ci mostrava nell' integrità delle forze di Lui che questo Re che avea veduto la generazione dei nostri padri par che dovesse anche essere spettatore di quella dei nostri nepoti: ma la morte già preparava il gran colpo di cui nasconder ci volle i preludj per risparmiarcene gli anticipati affanni, serbandocene solamente la posteriore amarezza. I di lei aguati però tendenti a sorprenderlo tra la quiete del sonno non isfuggirono al vecchio Re, che da servo fedele di Dio appreso avea in ogni istante a morire. Scrive il suo testamento che fu l' ultimo prezioso ricordo del paterno amor suo; dopo circa tre anni aggiunge alle antiche nuove disposizioni di carità, raddoppia il suo fervore e le pratiche religiose, e dopo aver consolidata la pace dei suoi stati, e raffermato l' impero della religione, in un epoca in cui tutta l'Europa riposava universalmente tranquilla, allo spuntar dell' aurora del dì quattro Gennaro ultimo, FERDINANDO trovandosi immerso in un placido sonno chiuse gli occhi alla luce terrena, per aprirli ad un giorno più sereno ed eterno nella patria illuminata dai splendori del sole increato, ed indefettibile. Oh notte di ama-

Digitized by Google

ra e luttuosa rimembranza ! . . . Io non mi accingo a descrivervi il pianto della reggia della città e del regno, poichè egli è tuttavia parlante nei vostri volti. Mi accingerò invece a confortare il comune affanno coi soccorsi che mi presenta la Religione, la Croce, il libro de' Vangeli, il vostro stesso dolore, e quel nero letto di morte. Sì, la Religione, la Croce, il Vangelo, e l' Altare ci diranno che vi ha una morte ch' è principio di una interminabile vita; voi nel vostro acerbo dolore testimonio della bontà, ed eccellenza di un Principe amato, direte a voi stessi che non è mai breve una vita che conta un lungo corso d' imprese consecrate dalla religione e dalla pace, e che gli anni lungi dal misurarsi dai giorni debbono computarsi dalle opere; e finalmente quel Re sepolto fra lo splendore della sua grandezza ci additerà che un lungo corso di sollecitudini e cure, e che una vita la quale fin dai primi anni fu quella di un Re, di cui adempì fedelmente i doveri, meritano di esser coronati, e che non mai muore colui che vive nella riconoscenza dei posteri.

Anima grande, ombra onorata, volate sì volate in seno all'eterna verità d' onde usciste, a ricevere il premio della eroica cristiana pietà che illustrò i vostri giorni, ed a cogliere il frutto eterno di quella pace che a noi lasciaste. Itene lieta a gioire in mezzo al congresso dei Santi Re vostri antenati, e tra gli amplessi dell' augusto genitore, poichè giova sperare che la rettitudine delle vostre intenzioni vi abbia abbastanza innanzi a Dio giustificata. Questo pensiere lenisce in parte la nostra amarezza, mentre l'altra

Digitized by Google

resta già cancellata dal dono che a noi faceste della vostra immagine nella persona del vostro figlio, il quale già siede sul trono che ha da voi ereditato. Egli fin dall'infanzia mostrò di esser nato pel sostegno della religione, e per la felicità di questo regno, e fin dai primi giorni del suo reame ha dimostrato di essere ormai consumato nell'arte del governare. Noi siam lieti di questa sorte, e Voi, o grand' Anima reale, dal seno dell' Eterna Verità ormai gioite di quella felicità che il vostro figlio a noi prepara. Già la storia è sollecita ad accogliere i primi slanci del gran cuore di questo novello Re, ed ai volumi delle imprese di Carlo Terzo, ed ai vostri, o FERDINANDO, accoppierà anche quelli di FRANCESCO PRIMO, volumi che conserveranno i fasti della nostra felicità, la quale noi tramanderemo ai nostri più tardi nepoti, poichè Dio la serberà pari ai secoli ed al mondo insiem colla Dinastia dei Borboni, cui è strettamente ligata, e per la quale ha già scritto che: *semen ejus in aeternum manebit.* (Ps. 88. 37). Ho detto.

601864 SBN

Digitized by Google

601865

13

OMAGGIO FUNEBRE

ALLA MEMORIA

DI

FERDINANDO I.

Re del Regno delle due Sicilie.

NAPOLI
Dalla Tipografia di Luigi Nobile
1825.

Digitized by Google

DI BENIAMINO CARACCIOLO

ORAZIONE

Dov' è generale il sentimento de' cuori, sarebbe colpa il silenzio. Chi mai tra mortali nega tributo di laudi e di lagrime sull' onorata tomba de' benefici Eroi? E chi tra' Napoletani oggi non deplora estinto un beneficentissimo Eroe, modello di cristiane virtù, Nestore de' Potentati Europei, figlio del secondo fondatore della Sicula Monarchia, germe di tante Maestà coronate or dalla Chiesa, or dalle nazioni, e sempre dalla gloria: nostro concittadino, amico, padre, padrone . . . . (manca la voce a pronunziarne il gran nome) FERDINANDO I. ?

L' equilibrio morale contrabbilancia alle somme grandezze il sommo peso de' doveri. Simile al maestoso pino che, sugli umili virgulti estollendosi, fa di se spettacolo agli occhi de' viandanti; l' uomo pubblico per quanto più si eleva, più le sue parole, i moti, le azioni anche indifferenti, di pubblico dritto diventano. Nè di rado [perchè impossibile appagare appieno le altrui brame stimolate dal cieco amor proprio] qualche anima vile va mendicando pretesti da querelare in morte coloro, che adulava in vita. Non così nella recente perdita dell' Augusto Borbonico RE. Accompagnò i pianti comuni chi pianger non suole, tutt' insieme accusando di brevissima durata i tredici lustri del suo lungo governo. Ecco, dottissimi Accademici, ecco gli effetti dell' alto prodigioso merito, che la vostra spontanea riconoscenza trasmette all' età future con monumenti assai più perenni de' marmi e de' bronzi.

Digitized by Google

Ma d' onde il principio; e dove il fine? Quai luminose virtù preferire? Quali trasandare? Immaginate meco diligente agricoltore, inteso alla cura di ameni campi dal padre acquistati. Sbarbica l' erbe nocive, accresce l' utile piantagione, smuove ed innaffia di sudori la terra. Pur se quivi, mentre olezzano i fiori, biondeggiano le spighe, e pendono tra verdeggianti foglie le frutta, sbocca improvviso torrente devastatore; egli restringe ogni sforzo a reprimere il flutto nemico, indi posti gli argini opportuni, ristora i danni della inondazione sofferta. Tale Ferdinando: rendeva più soave lo scettro, più liete le popolazioni, più splendida la Reggia; quando torrente rivoluzionario giù dalle alpi scendendo, scosse i cardini del trono. Oppose qual argine all' invasione l' Altare; superate poi le ostilità, si volse a cicatrizzare le pubbliche piaghe.

Ed oh qual ampio argomento mi si para dinanzi! Fatto di me maggiore, veggo la di lui gradita immagine, che passa già dal cuore alla mente. Quivi mille pensieri mi desta, onde ammirarlo, quando ravvolto nel turbine di gravissimi mali, e quando da Onnipossente mano protetto. Lungi l' adulazione, che profana i trapassati, e corrompe i viventi. Oscura è l' arte di eloquenza rimpetto alla Verità, che tutte dispiega le sue soprannaturali bellezze. Basta un raggio solo di questa candida figlia del Cielo a distinguere il Principe provvido nel coronare i disegni dell' immortal Carlo III. tral brio delle prosperità: il Principe cristiano nell' ubbidire ai disegni dell' Altissimo tral bujo delle sciagure.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

La regione delle due Sicilie vezzeggiata dal sorriso di prodiga natura, in ogni tempo feconda madre di famosi duci ed egregii sapienti, sotto governo viceregnale sentiva con languida emozione la benefica influenza de' lontani dominatori. Quel Dio però, il quale a suo talento solleva e deprime le nazioni, dopo due secoli e sette lustri rivolge nel profondo pensiero il restituirci al pristino grado politico. Alla grand' opera destinato è Carlo, Reale Infante di Spagna. Viene l' invitto giovinetto: col braccio dell' augusto genitore Filippo V. pugnando, fa sfolgorare i gigli d' oro sui merli de' nostri Forti; e salutato da bellici strumenti fra le giulive acclamazioni de' popoli monta felicemente sul Trono.

Possedeva Carlo, quasi retaggio del gran Luigi XIV. suo bisavo, l' imprezzabil dono della scelta: dono sovraumano, che Dio concede ai più benemeriti moderatori della terra. Sceglie al suo fianco trai più cari alla nazione i primi, regolandone egli stesso i moti, non altrimente che in noi l' anima regge l' esecutrici braccia. Stabia, Pompei, Ercolano risorgono dal silenzio de' secoli. L' Accademia Ercolanese con eruditi travagli eterna e propaga la fama di tanto Mecenate. Florido diviene il commercio, vigorosa l' agricoltura, animata l' industria. L' economia politica produce i miracoli di magnificenza nelle arti. Strada nuova sul molo, Palagi in Portici ed in Capodimonte, Real Albergo per tutt' i poveri del Regno, Reggia edificata in Caserta con opere vincitrici della stessa natura; voi destate ne' sudditi, e negli stranieri, tenerezza e stupore.

Fugaci prosperità! Morto nel 1759 il Monarca

Digitized by Google

Ferdinando VI., dritto e consenso universale proclamano CARLO al soglio delle Spagne, e dell' Indie. Mesto egli lascia questo suolo beato. Lo accompagnano i voti de' nuovi sudditi, il favore de Cielo; e molto più le lagrime de' nostri maggiori. Non indugia il magnanimo a tergerle, lasciandoci la più cara parte di se, e la più nobile immagine de' pregi suoi nel Figlio. Passa nella tenera destra di FERDINANDO lo scettro delle due Sicilie.

Corrisponde l' evento ai presagi. Lungi da puerili trastulli, il coronato Fanciullo fassi maestro in quelle arti cavalleresche, che aprono il varco a' serj studj della guerra e della pace. Ritiene fra' limiti della moderazione la pericolosa insaziabil voglia del troppo sapere. Comprende che la filosofia, quando era base de' costumi e dell' ordine, in tempo de' Socrati o de' Galilei, fu condannata o proscritta: per opposto allorchè nel secolo XVIII. fu scaturigine dell' immoralità e dei disordini, era protetta e venerata. Pieno di cattoliche idee già succiate col latte, consegna i moderni velenosi libri alle fiamme; ed avendo per principio di vera sapienza il timore di Dio, abbomina non meno i sedicenti spiriti forti, che chiunque per vanità letteraria osasse secondargli.

Il Governo, come ogni altr' oggetto di stima, per ben conservarsi ha bisogno di esser amato; nè può esser amato da' sudditi senz' amarli. Tal provvido amore, abitudine di preferire il ben pubblico al proprio, si palesa sul cominciar della vita con atti di commiserazioni e beneficenze. Or chi meglio del nostro Sovrano, tutto che impubere, sviluppare seppe queste forze del cuore, fin da quando era debole ancora la mente? Innata brama di beneficare vinse in lui le altre passioni giovanili, del pari che il serpente del sacro Aronne divorava gli altri serpenti usciti dalle verghe de' falsi profeti. Napoli mirò

Digitized by Google

sovente le sue fresche guance molli di pianto, sol perchè incontrando per via qualche infelice tra le forze della giustizia, gli si vietava il salvarlo. Fu desso che, allorquando estrema penuria di generi tolse agli abitanti il vitto, ed alle città gli abitanti, non pago di esaurire il tenue privato erario, impoveriva la propria mensa per confortare i famelici.

Ed a chi non è noto, che lo stesso genio di beneficare, l'accompagnò sino alla tomba? Ne fan fede le reiterate largizioni al Reale Albergo, ai pubblici spedali, a' conservatorj di misere donzelle, alla scuola de' muti e sordi, ed a tant' istituti per sollievo della inferma natura. Il molto che si sa delle limosine, e che dalle Reali tavole testamentarie appare, è assai meno di quel ch' egli fece nascondendo alla sinistra mano la prodigalità della destra. Persuaso inoltre, che il sommo potere vuol' esser corteggiato dalle grazie, accoppiò come germana della pietà la clemenza. Varj delinquenti men per malizia che per sventura, se mai trovarono nel Magistrato l' inesorabil giudice, trovarono poi nel Monarca il padre amoroso. Lascio alla storia i prodigj del suo cristiano eroismo, superiori alle voci di qualsivoglia risentimento umano.

Lunga è la strada de' precetti, brevissima ed efficace quella degli esempj. Senza dubbio i più famosi reggitori di popoli, o di armate, giunsero dirittamente al tempio della gloria, modellando le proprie azioni sulle vestigia di qualche insigne antecessore. L' Eroe, che noi piangiamo, uscito dall' età minore non ebbe a mendicare un archepito negli annali dell' antichità. Prossimamente trovandolo in persona di Carlo, si propone qual norma sublime i provvedimenti paterni; e quindi le opere grandiose già cominciate con egual

impegno prosegue. Emulo anzi del padre, or compie le felici politiche riforme, or altre ne intraprende, che la condizione de' tempi avea vietate di tentare. La voce della sana filosofia si eleva contra il colosso della feudalità. Il Re l'ascolta, la seconda, ne abbatte gli abusi. Principia da que' feudi a lui pervenuti per dritto di devoluzione, o per retaggio dell' inclita Casa Farnese. L'Europa ammira, il saggio applaude, ed egli gusta l'ineffabile piacere, che risveglia il bene di più milioni di governati.

Vago spettacolo in imberbe Re la diffidenza di se stesso! Era questa una eccellente virtù in quell' età, che non avendosi piena cognizione degli uomini, mancar potrebbe l' arte di guidarli. Con ragione dunque Ferdinando rispetta ne' valentuomini prescelti a consigliarlo una voce viva del Padre. Protegge similmente quei dotti, che Carlo rimase raccomandati alla fama, spesso dei loro lumi valendosi. Col crescer degli anni, cerca da secondo Mecenate sostituir alle lettere i freschi allievi. Sorgono là nuovi Collegj, quà nuove pubbliche scuole, e da per tutto il nuovo sistema normale. Ecco aperta e dotata una pubblica biblioteca, disposta con ordine migliore l' Università degli studj, accresciuto il numero delle cattedre, fondata la Reale Accademia delle scienze e belle lettere, campo dei rinomati talenti nazionali e stranieri. Ecco un genio della nazione inviato sul Tamigi a scegliere portentose macchine, onde accorciare per dir così la distanza degli astri, a facilitare il meccanismo dell'arti, a rubare alla natura i suoi segreti. Ecco l'alloro della celebrità risplender più bello nelle dignitose fronti dei nostri letterati, perchè ripercosso dal raggio animatore del Soglio; ed ecco raccomandato per sempre il nome del generoso Monarca alla venera-

Digitized by Google

zione dei mortali. La gentil Sirena rammenta l' epoca, in cui le lettere sbandite da Costantinopoli ebbero presso di Alfonso, e Ferdinando, asilo e ricetto. Dimentica i torti suoi, arrossisce della ingloriosa oscurità, cinge le chiome di novelli serti, e sorride al ritorno della prisca rinomanza.

Che dirò del commercio, principal elemento della floridezza degli Stati? Ben sapeva il savio Re la perpetua gara delle nazioni per strapparselo a vicenda; nè tampoco gli sfuggiva il bisogno di cambiare il superfluo per l' utile. Crea parecchie nuove risorse, convinto che in Economia, come in Politica, le linee oblique sogliono essere più brevi delle rette. Arricchisce la nostra marina di vascelli: amplia i privilegj della stabilita colonna di assicurazione marittima: perfeziona l' editto di navigazione: aggiunge porti a porti, migliorando i due famosi di Brindisi e Miseno; istituisce alfine una pubblica borsa. Nè trascura l' importanza delle interne comunicazioni, siccome quelle che diminuendo spesa e difficoltà di trasporto, danno spinte vigorose alla concorrenza de' commercianti, ed al reciproco moto delle merci. Oltre alla restaurazione delle antiche consolari strade, altre ne schiude nelle Calabrie, altre negli Abruzzi.

La bilancia politica sempre precipita da quel lato, d' onde si toglie. Ad equilibrarla non solo promuove il perspicace Monarca le manifatture, ma coll' augusta presenza le incoraggia, pago di vedere i serici lavori di S. Leucio gareggiare con quei della Francia. Come però sostenere la causa del commercio, e dell' industria, senza interessarsi degl' instancabili creditori della terra? Riconosce nell' agricoltura l' oggetto primiero del ben essere sociale; ed in grazia di essa proi-

Digitized by Google

bisce con varie leggi l'impolitico ristagno delle proprietà presso le mani morte. Così una gran massa di terre tornata in attiva circolazione, e coltivata da maggior numero di braccia, più generosa risponde ai voti dei coloni ancorchè avidi.

Seguiamolo da legislatore. Era la nostra giurisprudenza confusa tra le costumanze dei Longobardi poste in iscritto da Rotari, e 'l gius romano introdotto dopo la scoverta delle giustinianee pandette. D'altronde le collisioni del dritto patrio surto da Ruggiero e dai due Guglielmi, accresciuto da Federico nel Codice delle Costituzioni, alterato in parte dai Capitoli degli Angioini, dalle Prammatiche degli Aragonesi, e vie più da frequenti Reali dispacci, agitavano le disputazioni del Foro. Maggior materia di controversie nella Capitale le consuetudini di antica origine greca, raccolte per cenno di Carlo II. ed ampliate dai privilegii de' successori. Conobbe il Regnante l'importanza di un Codice completo; ma ne conobbe altresì l'impossibilità di compilarlo in pochi anni, senza precedenti esami e discussioni sui diversi rapporti della religione colla politica, di entrambe colla morale, e di questa cogli andamenti del secolo. Riserbando a miglior tempo un'opera cotanto dilicata, s'ingegnò di distruggere almeno i principali sconcerti. Prescrisse ad ogni Tribunale di ragionare le proprie sentenze coll'autorità delle leggi: e commise alle quattro ruote del S. R. C. il definire quegli articoli, che non trovavansi dalla legge preveduti, o che per loro incertezza dividevano in partiti le opinioni de' dottori.

Non lasciò intanto di far trasparire qualche raggio della sua sapienza legislativa nel breve Codice dettato per la nuova Colonia di S. Leucio. Difficile il rinvenire una legislazione, dove così chiare risplendano

Digitized by Google

la religione, la morale, l' universal giustizia, la buona fede; dove più si rilevino i vantaggi della pubblica educazione, del travaglio, dell' industria; e dove meglio sieno conciliati gl' interessi dello stato, della famiglia, del cittadino. L' ozio è bandito per sempre da quelle ridenti contrade; gli orfani ed i miserabili riescono utili manifatturieri. Tutti gustando le dolcezze del secolo d'oro, benedicono le cure del Sovrano legislatore.

Tali e tante provvidenze per la pace interna, chiamavano la regale attenzione anche all' esterna. Avventuroso imeneo avea già stretto con vincolo tenace il Borbonico giglio all' aquila Imperiale, mercè l' immortale Maria Carolina, sposa e compagna indissolubil di Ferdinando nei sudori, e nella gloria. Inteso Egli a maggior sicurezza, fa servire l' augusta prole al compimento dei conceputi disegni. Lieto è di annoverare tra Generi l' Imperatore di Austria, il Gran Duca di Toscana, il Re di Spagna, il Re di Sardegna, il Duca d'Orleans. Unisce a Francesco angelica Imperial Principessa: e da queste nozze di breve durata nasce quell' Eroina che prepara un Quinto Enrico, da consolidare la felicità de' Francesi.

Se l' immatura morte di Clementina empie di lutto la Reggia, l' ottimo Sovrano la ravviva e riconsola con destinare al vedovo primogenito novella sposa, splendore della Borbonica stirpe, conforme a lui non men di sangue che di costume: parlo dell' eccelsa impareggiabil Donna, che piena di grandi virtù arricchisce l' augusto talamo di vaghi preziosi giojelli, delizia e speranza delle fortunate Sicilie. In somma un costante provvido governo [questo capo d' opera del genio che crea, della sapienza che dirige, e della passione del bene generale, il quale sostiene e fortifica le più generose istituzioni] fu largo prezioso dono, che l' estinto affettuoso Monarca offrì all' eterna gratitudine nostra.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Sarebbe troppo cara, e forse troppo pericolosa la vita, se una serie di tribulazioni, di quando in quando, non ricordasse all' uomo il suo peregrinaggio in questa valle di pianto. Ben a proposito il Profeta salmista simboleggia l' Eterno colle due coppe del piacere e del dolore, in atto di presentarle alternando secondo gl'imperscrutabili arcani. Non essendo permesso alla volubil ruota di umana fortuna il restarsi, dal basso si sale, e dall' alto poi si discende; di maniera che giunti al sommo delle felicità, qualora mancasse ogni altra ragione di guai, sudiamo noi stessi a tormentarci fabbricando le proprie sventure.

Le nazioni, non altrimenti che gl' individui, hanno i loro momenti d'imbecillità o follia! Stanca delle marziali palestre, riposava Europa sui mietuti allori, e sotto l'ombra di pacifico ulivo. Poco calcolate le orribili conseguenze della riforma religiosa, lasciossi libero campo alla fallace filosofia di penetrare ne' sagri misteri della fede. D' allora i finti amici dell' uomo insidiarono il trono; ed i finti amici del trono insidiarono l' altare. Sciame di perniciosi scritti serpeggiando per mano d' ingegni mediocri propaga l' infezione maligna. Il benefico Luigi XVI. circondato da mansuete virtù non previene l' occulto vulcano. Scoppia l' orrenda rivoluzione, al cui scuotimento vacillano i sogli, tremano i tempj, inorridiscono i buoni. La rapidità della scure è lenta a fronte della rapidità delle condanne; la natura non è sì pronta a riparare come l' uomo a distruggere. I talenti, la vivacità, il sapere, si convertono in istrumenti di strage. Va tant' oltre quel passeggiere delirio, che i Francesi (ahi non più Francesi sempre idolatri del giglio e del Re!) ostentando eguaglianza avanti al

Digitized by Google

simulacro della libertà, si sentono ben presto eguali nella miseria, e finiscono con essere eguali sotto l' impero del terrore.

Dalla Senna, centro di Europa, si estende fin al pacifico Sebeto, qual' elettrica scintilla la licenza. Seducenti voci di bene sociale, di umanità, di rigenerazione, trovano preparata la via dall' orecchio al cuore. Succede alle contaggiose prevenzioni la persuasiva, a questa il desiderio, al desiderio il fatto. Le galliche torme entrano nella Capitale. L' intero Regno soggiace al destino di precipitare dal colmo della prosperità nell' abbisso de' mali. Appare l' estremo segno di agonia politica; ch' è quando nelle società civili l' ottimo cittadino si nasconde, i perfidi cercano trai tumulti la sorte.

Che ne sarà della Real famiglia? Potentissimo Iddio! Tu che dall' alto de' cieli tutto vedi, tutto ascolti, e tutto conosci; tu che sostieni coll' amore le belle opere tue, dirigi nel più orrido inverno i venti e le vele, onde l' infelice Monarca coi dolci pegni della sua tenerezza giunga sicuro nella vicina Sicilia. Il duolo de' figli, le angustie dell' eccelsa Consorte, la vilipesa Sovranità gli premono il petto; nondimeno il più intenso fra quegli angosciosi palpiti è la sciagura del suo popolo. Adora la mano invisibile, che scaglia folgori sul suo capo; nè v' ha periglio sì tremendo, nè disastro sì grave, che non allegerisca colla fidanza verso la confortatrice religione. Quanto è vero, che alla sola possanza del Vangelo è dato di convertire i rovi e le spine del viver nostro in sentiero di gigli e rose! Viene unicamente da lei quella costanza che fa dolce lo stesso infortunio, e che in Ferdinando conservò un coraggio superiore a tutt' i danni. Basta essere un Eroe per conquistare un trono;

Digitized by Google

ma bisogna essere più che mortale per discenderne con grandezza.

Non discese Egli però dal trono, che per rimontarvi più glorioso, mercè il Dio degli eserciti solito ad operar portenti. Agli amici delle due inseparabili potestà supreme distribuisce, com'è proprio degli ottimi Principi, condegne ricompense. Laddove Carlo avea istituito un Ordine Cavalleresco sacro alla fedeltà, il Figlio ne istituisce un altro sacro al merito: quello invocò per sostegno il Santo protettore di Napoli, questi ne invoca il Santo Re di Castiglia. Intanto il balsamo salutare della religione trasfuso nella politica, nell'amministrazione della giustizia, e nella pubblica istruzione, dissipa le funeste novità mal intese. A misura che Napoli ripiglia le prische istituzioni, riacquista l'esistenza politica, pari alla fenice che dalle ceneri sue risorge più gagliarda e più bella.

Ad onta di così ridente apparato, nuove passive catastrofi dimostrano non del tutto espiate le nostre colpe! La rivoluzione, a guisa di cometa, procedeva con orbita diversa, ma cogl'influssi egualmente infausti. Un audace militare cangia il governo della Francia in Consolato, quind'il Consolato in Impero. Aspirando a sognata monarchia universale, e della forza più che de' pretesti abusando, invade il regno di Napoli. Astretto Ferdinando a riveder la Sicilia, preparasi a maggiori ripruove di rassegnazione e di eroismo. Invano seduttrici offerte, o minacce cercano d'indurlo all'inonorata cessione; ed in vano l'invasore nemico tenta di scendere ad attaccarlo nella Trinacria. Mentre parea che i più formidabili dominatori cedessero al capriccioso fato dell'armi, egli solo resiste inalberando il vittorioso vessillo della Croce. Inspirato dal Cielo si unisce agli altri eroi della *Santa Alleanza*, cumulando ai mez-

Digitized by Google

zi divini gli umani. Chi solca il mare con aure soavi non può dirsi maestro nella malagevole arte del navigare; plauso bensì di prode nocchiero si debbe a chi regge lo sbattuto legno fra 'l muggito de' turbini e dell'onde: e plausi maggiori a chi nel naufragio non dispera, fidando, più che nell' arte degli uomini, alla protezione di Dio.

Gli errori hanno anche il lor periodo. Succumbe finalmente l' ingiusta prepotenza sotto del proprio peso. La proclamata legittimità seconda i voti sinceri de' Napoletani. Quei milioni di sudditi, che attraverso de' supplizii e della morte aveano manifestato il desiderio di Ferdinando, immaginate qual esultante gioja mostrassero nel riacquistarlo. Pari all' eletto popolo d' Israele allorchè intese il miracoloso tornare che la rapita Arca del Signore ad esso facea, tutti anelanti, e colle mani al Cielo innalzate il lido ingombrando, attendeano che dal Vascello a terra scendesse. Oh giorno sospirato! Giorno prefisso a cancellare le calamità di un decennio!

Il Re vede incontro alla Reggia demolito il tempio e monistero del Santo fondatore de' Minimi; e ne affretta la riedificazione. Mira soppressi gli ordini Religiosi; e s' ingegna il meglio che può a restituirli. Osserva la necessità de' sacri Pastori; e pel sollecito conforto delle vedove Chiese, termina con solenne concordato le giurisdizionali contese tral Sacerdozio e l' Imperio. Pondera i danni de' Musulmani alla Cristianità; e conchiude con essi una stabile pace. Pone mente ad un codice straniero qui da' nimici condotto; e ne prescrive la riforma, soprattutto per gli articoli di religione trascurati a bella posta da' legislatori Francesi nell' epoca di licenziosa miscredenza.

Digitized by Google

Dopo la calma di un lustro ricominciano imprevedute tempeste. Malgrado l' età canuta, il rischio del viaggio e l' inclemenza delle stagioni, FERDINANDO vola di persona al congresso di altri Augusti colleghi. Qui gloriosamente presedendo, risparmia con pietosa cura il sangue cittadino: ma non oblia nel poter monarchico una vesta inconsutile, che divider non si può senza lacerarla. S' inganna chi lo paventa reduce coi flagelli alla mano. Compatendo ne' giovani traviati l' ignoranza, Ei multiplica i mezzi da cristianamente instruirgli. Aumenta il numero de' luoghi pii rimessi. Conferma a' Vescovi, Parrochi, Seminarii e Capitoli, le dotazioni. Bandisce con prudenza non iscompagnata da rigore i perfidi libri. Fa da zelanti Missionarj spandere insieme coll' eterne verità il bisogno delle pratiche morali. Offre nella persona sua (maggior d' ogni altra legge) gli esempj parlanti. Che più? Riguarda la gioventù a fronte della nazione come una primavera rimpetto all' anno; quindi a ben formare i capi delle nascenti famiglie non solo protegge le congregazioni di spirito, ma contemporaneamente richiama l' utile Compagnia di Gesù, tanto più anelata dai buoni, quanto temuta dai malvagi.

Or quel giustissimo Nume, che premiò in terra le chiare virtù di questa sì nobile creatura, non le apparecchierà maggior compenso nella magione de' santi? Come no, se un misterioso sogno venne ad annunziarle (privilegio sol accordato a pochi eletti) il prossimo fine? Delirano i filosofastri nel disprezzar siffatte visioni come idoli vani di turbata fantasia, oppure immagini del dì corrotte. Il pio Sovrano ravvisa in quel sogno la voce della grazia divina; talchè fortificando l' anima con cibo Eucaristico più frequente dell' usatò, e lavandola pure dalle piccole macchie inevitabili all'umanità,

Digitized by Google

pronto si dispone al gran passaggio. Va placido a dormire su quelle piume dove ricevuto avea l'annunzio fatale ; e quivi senza soffrire gli spasimi degli agonizzanti, e senz' ascoltare i gemiti di chi resta, trapassa in un punto dal sonno alla morte , dal tempo all' eternità, dal mondo a Dio.

Parmi sulle ali del pensiero accompagnare il volo di quell' anima bella. Cogli occhi della fede già contemplo un torrente di luce, qual raggio mosso dal divin Sole, scendere ad incontrarla. Ecco uno fra gl' innumerevoli Beati, che frettoloso e lieto solleva ambe le braccia , esclamando : riconoscimi , io son Luigi Nono. Son io dei Cristianissimi Re l' antico progenitore: son io che spirito invisibile confortai Te nella Sicilia , e Luigi XVIII. nell' esilio : son io della Borbonica stirpe l' eterno protettore : son io. . . Ma dove mi trasporta la fervida immaginazione ? Mentre cerco seguire l' incorporeo novello cittadino del Cielo , qui l' esanime spoglia vien da industre ferro oltraggiata per desio di camparla dalle ingiurie del tempo! Perchè si rapisce al mio sguardo il cuore, l'ammirabile cuore del sempre caro Ferdinando? Ah sì, ti venero urna sacrata che lo racchiudi ! Lascia ch' io vi scriva con cifre bagnate di lagrime, *Provvidenza*, *e Pietà :* due doti inseparabili dai Borboni, che qual proprietà familiare si trasfondono da padre a figlio, e da nipoti a nipoti.

Ed invero un Principe di grata memoria ci è tolto, un Principe di grandi speranze ci è dato. Francesco I. non entra peregrino nel teatro degli eroi. Le due Sicilie già lo sperimentarono provvido quanto religioso, nel rappresentar più volte, in mezzo delle tremende procelle morali e politiche, le sagre veci del Padre. Nuovo Marco Aurelio, seco e di se stesso ragionando, apprese l'abitudine di non amare che il vero, non de-

Digitized by Google

siare che il buono, non operare che il giusto. Più temeva di ascendere al soglio reale, più mostrossi degno di sedervi con gloria. Il suo nome non si pronunzia che fra le laudi e le benedizioni ; il sacerdote lo ripete fra votivi osanna nel tempio del Signore. Gli abitatori de' felici Stati a lui soggetti non hanno che un sol cuore per amarlo, una sola lingua per esaltarne i pregi. Sì: La mia inebriata fantasia si slancia fra le ombre del futuro ; e legge a grandi caratteri la pubblica prosperità, che incominciata da Carlo, prolungata da Ferdinando, accresciuta da Francesco e dall' augusta sua discendenza, moltiplicherà colla loro Fama immortale il nostro gaudio perenne. I secoli anderanno, ma essa sarà sempre; e la generazione, che passa, la trasmetterà qual sacro deposito alle generazioni future.

Digitized by Google

AGNELLI CARFORA

ELEGIA

Invida mors Regem letho vix mersit acerbo,
Et nostrum rapuit vis inopina decus;
Cum gemuit Siren passis per colla capillis,
Et tristi roseas proluit imbre genas.
Dumque adstans tumulo cineres testatur amatos,
Hos fertur moestos ore dedisse sonos:
Relliquiae tristes, nostri monumenta doloris,
Et vos, quae durus contegit, ossa, lapis,
Accipite haec tandem flentis suspiria natae,
Quae trahit e trepido pectore fidus amor.
Si Patri haud licuit caram producere vitam,
At lacrymas gemino reddere fonte licet.
Rex bone, quo rutili vultus abiere nitores,
Quove animi cessit candor et integritas?
Tu mihi dulcis amor quondam, nunc vulnus acerbum,
Hei mihi tam rigido marmore qualis ades!
Cui tantum de TE *licuit Rex optime? saevus*
In te quis potuit cudere tela furor?
O mors crudelis, crudeles vos quoque Parcae,
Quae mihi nunc tantas eripuistis opes!
Quis furor est dulcem FERNANDO *abrumpere vitam,*
Quem decorat sertis Gloria prima suis?
Vindice quo, Pietas meritos sibi sumsit honores,
Et sacrum passim protulit Imperium;
Ac Pindi patuere viae, patuere recessus,
Quos monstrat natis Pallas amica suis.
Musea et fulgent regali splendida luxu,
Quae Reges animis vel stupuere suis.

Digitized by Google

Quid memorem, ut veterum gazas, urbesque sepultas
Immerito tandem traxerit interitu,
Quasque olim exhibuit Romana potentia moles
Ipse suis felix struxerit auspiciis?
Ast ego sic mea damna querar crudelia semper,
Et quae funestant funera saeva diem!
Perderet haec certe diri vis alta doloris,
Ac mersa in lacrymis flebilis umbra forem;
Ni dulcis miserae FERNANDI *Natus adesset,*
Qui bonus hos fletus tergeret ac lacrymas.
O decus Europae, Regum qui sanguine cretus
Aurato haec sceptro regna beata tenes;
Iustitiae pacisque dator, placidaeque quietis,
Cui vita est moestae credita Parthenopes!
Vive diu felix, nostrae spes una salutis,
Haec vox votorum publica, vive diu!
Sic mihi surget honos, major sic gloria surget,
Undique quae famam vincet et invidiam.

Digitized by Google

DEL SIGNOR TITO BERNI

ANACREONTICA

1.

All' umil Sebeto,
Che scuro , che lento,
Con roco lamento
Al mare sen va ,
Un' urna regale
Or sorge d' appresso ,
E un alto cipresso
Che immoto si sta.

2.

La rosa vermiglia
Sul cespo gentile
Là prima di aprile
Soleva fiorir :
E or presso quell'urna
La mesta viola
Sta china , sta sola
Fra l' erbe a languir.

3.

Sul marmo funèbre
Si mira soltanto
Il Genio del pianto
Sedersi talor,
Che scioglie gemendo,
Nel flebil suo metro,
Un inno più tetro
Del tetro dolor.

Digitized by Google

4.

Deh! quando la luna
Col pallido raggio
Dà tenero omaggio
All'urna feral,
Venite, preghiamo;
E il prego vivace
Implori la pace
Per l'Alma Regal.

5.

Vivendo del soglio
Nell'arduo splendore,
Congiunse l'amore,
La speme, la fè.
E benchè procelle
Soffrisse regnando,
Fu sempre FERNANDO
Più Padre che Re.

Digitized by Google

DI VINCENZO MARIA CARACCIOLO
DE' DUCHI DI RODI

ELEGIA

Perchè geme affannosa entro il mio seno
L' alma agitata e dal dolor trafitta
Sì che a dirotto pianto io sciolgo il freno?..
Perchè ciascuno su la fronte ha scritta
La sua tristezza? e perchè mai si arresta
Sorpresa immota la Cittade afflitta? . . .
Tutto comprendo ohimè! Nuova funesta
Nel cor mi suona, ed ondeggiar lo sento
Tra di affetti angosciosi atra tempesta.
De' sacri bronzi il lugubre concento,
De' volti lo squallor mi annuncia oh Dio!
Che l'empia Morte il gran FERNANDO ha spento.
O maganimo Re! Quanto desio
Di Te lasciasti a la Sebezia gente
Nel cui petto non cape ingrato obblio!
La tua partita richiamò repente
Lagrime in ogni ciglio, e al comun pianto
Pur lagrimò Partenope dolente;
E per lenire il suo cordoglio intanto,
Temprata la melodica sua cetra,
Snodò la voce ad un funereo canto;
E de l' avel presso l' algente pietra
Che chiude il cener tuo, fermò le piante,
Di lunghe querimonie empiendo l' etra;
E tra se stessa rammentò le tante
Peregrine virtù, di cui rifulse
Quaggiù la tua grand' alma in ogni istante;

Digitized by Google

E rammentò come il tuo braccio avulse
I mali che ne insidiano la vita,
E quanto umano ai traviati indulse;
E quando soccorrea di larga aita
La tua paterna carità, l'abbietta
Mesta Indigenza che fuggia bandita;
E come ognor la gente a TE soggetta
Da sagge cure, che blandia Clemenza,
Venìa sì bene governata e retta;
E quando del tuo scudo l'Innocenza
Sostenevi, e da TE venia conquisa
De' corrotti costumi la licenza;
E di TE ripensando in cotal guisa,
Incrudelir sentiva il suo tormento,
Che le parea dal sen l' alma divisa.
E così pure io straziar mi sento;
E per dar tregua al duol che m'ange il petto,
Sciolgo le labbra a funebre lamento.
Talor l'eroiche tue virtù rifletto,
Talor mi sdegno contro l'empia morte
Che TE involò, del nostro amore obbietto.
Talor compiango la tua trista sorte;
Talor... ma ahi lasso! il mio parlare è stolto:
E che m' induce a vaneggiar sì forte?
Io TE compianger? TE, che ai danni tolto
Sei de la vita, ed a goder ti stai
Del Bello Eterno l'increato volto?
Ahi che compianger debbo in mesti lai
L'infelice mortal che i giorni mena
Tra ree fortune ed infiniti guai
In questa valle di miserie piena.

Digitized by Google

DEL MARCHESE GIUSEPPE RUFFO

ODE

Acclivis tumulo, luctus in carmina verto.
Stat. Sylv. L. V.

Duolo, o dell' alme di gentili tempre
Dolce alimento, dal mio cuore al sasso,
Ove FERNANDO riposa per sempre,
Rivolgi il passo.
Inchina le sagr' ossa e il sagro tetto,
Ed al susurro flebile de' venti,
Tramanda fuor dal conturbato petto
Tuoi tristi accenti.
Ma no: resta in tua sede e vi ti annida,
Soave affanno, chè pianger degg' io,
Finchè mi lascia la falce omicida,
Il Signor mio.
Ministro tu, pubblico duol, soltanto
Sii del pietoso uficio, e adombra in parte
Del popol tutto i lai rotti dal pianto,
In queste carte.
Ahi! grida ognuno, la spietata Morte
Tese l' acuto inesorabil brando
E ascosa dietro delle Regie porte,
Colse FERNANDO.
Fulmin così ch' all' improvviso scende
Dalle squarciate nubi in monte alpino,
Fiaccato al suolo in un baleno stende
Eccelso pino.

Digitized by Google

Ahi! non è più, grida il cultor sagace,
Chi de' palustri umori estinse l'atro
Veleno, e nuovi campi in lieta pace
Porse all' aratro.

Ahi! grida sospiroso il viandante,
Cesse al fato chi aprì non pesti calli,
Onde sentiro la ruota pesante
E gioghi e valli.

Ahi! spento è già, grida il nocchier sul lito,
Chi infiammò l'arte, ch' a Giasone il vello
Aureo concesse, ed a Colombo ardito
Mondo novello.

Ahi! l'artefice grida, e i monti accenna
Di Tifata, ahi! colui che tesser feo
Serici drappi da stordir la Senna,
Dunque cadèo?

Ahi! grida il dotto in lamentevol suono,
Di se la gente trapassata accrebbe
Chi tempj erse a Minerva, e del suo trono
A fianco l'ebbe.

Ahi! tramontò, grida il meschin, colui
Che l'egro vecchio e l'orfanel soccorse,
E che difese dagl' inganni bui
L'onore in forse.

Ahi! degli unti da Dio l'empio nemico
Pur grida, chi sperar clemenza puote,
Se il Clemente morì, del grande Errico
Degno Nipote?

Ahi! grida il prete, ferreo sonno opprime
Chi tra il soglio e l'altar spense i litigi,
Chi tempj estolse, ed or siede sublime
Con San Luigi.

Ahi! . . . . ma non più, pubblico duol, ti acqueta:
Se morte uccise di Fernando il frale,
Sua virtù vive , e acquisterà coll' eta
Forza immortale.
Ella vive in Francesco, e ne' suoi figli
Più lontani vivrà : scritto è nel Cielo
Che non perisca mai de' bianchi Gigli
L' Augusto Stelo.

Digitized by Google

EIUSDEM PARAPHRASIS

ELEGIA

Segnis adhuc perstas dolor ? I quo pallida nuper
Abrepti Regis molliter ossa cubant.
Tu supplex cineri et templo da thuris honores,
Tristibus et pariter questubus aura sonet.
Quid loquor? Ah mea corda subi, dominumque patremque,
Dum reget hos artus spiritus, usque fleam.
Publicus at pia fungatur modo munera luctus,
Et populi lacrymas exprimat hisce notis.
Heu telum vibrans regalibus abdita portis,
Parthenopi Regem Mors inopina rapit.
In juga cum montis fulmen descendit ab arce
Nimborum , pinus tacta repente cadit.
Rusticus amissum queritur, qui nigra venena
Avertens arvis , munera tuta dabat.
Vixit qui calles stravit per saxa, viator
Ingemit; 'Ah ! certum quis modo carpet iter ?
Et nauta: acceptum refero cui scindere pontum,
Quem secuit Iason vellus ut acciperet,
Audax et petiit Columbus, ut orbis haberet
Ignoti imperium, substulit atra dies.
Clamat et hinc opifex, signans excelsa Tiphata,
Serica fila simul queis Sequana obstupuit,
Leucia, jam tibi qui justis primordia fecit
Legibus, heu adspicito quam brevis urna tegit!
Inclyta quem Pallas docuit , fovitque benigna
Artibus excultis, moribus, ingenio;
Quo sub et Augusti rediere et secla Periclis,
Vixit, sic plorat turba diserta virum.

Digitized by Google

Occidit et columen nostrum, timidaeque senectae
Tutela atque inopum, sic miseranda cohors.
Regibus infensus: mihi quisnam ignoscat? abivit
Henrici pronepos mitis et usque bonus.
Nec minus inde gemit sacrorum praeses et ipse:
Arae qui fines et solio statuit;
Ardua quique potens erexit templa per urbem,
Est comes in caelis nunc, Ludovice, tuus.
Ah... sed siste dolor, qui cunctis pectora torques...
Fernandi mors vix Regia membra tenet.
Illius at virtus, decus, et sua fama superstes,
Atque ipso crescet tempore vividior;
Vivet et in Nato, nam sunt rata jussa Tonantis:
Lilia Borbonidum florida semper erunt.

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCHESE CACCAVONE

ODE

Se del padre ti priva
La man pei Re pei popoli sovrana,
La man donde deriva
Ogni vicenda della sorte umana,
Sire, il tuo duolo or cessi:
Pianger dovresti se tu sol piangessi.

Fu ognor sublime impresa
Regger tutti col braccio e col consiglio:
Ma dopo Lui si è resa
Sublime tanto, che divien periglio:
Nè Tu che Re diventi
Evitar lo potrai, se non lo senti.

Ai Re non è gran dono
Il regno quasi misurar con gli anni;
Giova portar sul trono
La rimembranza dei privati affanni;
Ma in core Egli ebbe impresso
Quanto all' uom debba un Re, quanto a se stesso.

Da barbarie sospinti
Gli eroi che teme e venera la terra,
Se fra i popoli vinti
Ogn' ingiuria chiamar ragion di guerra,
Ei sol tenne in pensiero
Quanto agli uomini costi un Re guerriero.

Sempre del nostro amore
Nell' amor suo trovò prove sicure;
E a renderlo maggiore
Gli mancavano sol le sue sventure.
Pur se cede alla sorte,
Dandosi a lei, divien di lei più forte.

Digitized by Google

E tal si mostra quando
Al regno avito avida man lo toglie:
Ma da lungi pensando
Ai nostri danni, in lagrime discioglie
Il duol che il preme ed ange:
E spettacolo grande è un Re che piange.
Or s'Ei cagion di pianto,
Di speme, o Sire, tu cagion ti rendi;
E s' Ei ci costa tanto,
Dal nostro duol la speme nostra apprendi.
Previenila in suo corso;
E obbliarlo per noi non fia rimorso.

Digitized by Google

DEL MARCHESE DI CASANOVA

CAPITOLO

» Dalla cuna alla tomba è un breve passo ! »
Così scrivea Partenope, piangendo,
Sovra tiepido ancor funereo sasso.
E il Sebeto che il piè le già lambendo,
Come sferzato da Aquilon, recava
Suo povero tributo al mar, gemendo.
Sulla tomba una Croce s' innalzava ;
E la Pietà di quella Croce accanto
All' estinto Signor pace pregava.
Una corona ed un purpureo manto,
E la falce del Tempo e della Morte ,
Argomento sull' urna eran di pianto.
Gittò la spada.... e la depose il forte!
Gittò la penna... e di se rise il saggio !
— Questa dunque de' Re , questa è la sorte?
Dell' uom la vita è un rapido viaggio
Ch' altri compie alla sera altri al mattino,
Chi fra tempeste e chi del Sole al raggio.
E perchè oscuro il libro è del destino,
Quanto più lunge da te credi il porto,
Tanto la nave più gli stà vicino.
Sperar non devi nell' altrui conforto,
Se presso al lido, ove maggior fia 'l danno,
Esser non vuoi nell' ocèano assorto.
Le Sirene sul lido a cantar stanno:
Chiudi l' orecchio , o peregrin devoto;
Fuggi dell' empietà fuggi l' inganno.
Chiudi l' orecchio , se vivesti ignoto;
Nè voler che quaggiù la prima volta
Il viver tuo pel tuo morir sia noto.

Digitized by Google

Chiudi l'orecchio, se da bende avvolta
Fu la regia tua fronte, e a te non sia
Allor la fama sulla tomba tolta.
E quì tu dal cipresso, o Musa mia,
Sciogli e mi reca del dolor la cetra,
Perchè cara agli estinti è l' armonia.
Tu fa che il canto mio s' innalzi all' etra;
E pace per Colui domandi a Dio,
Che pace anch' Esso pel suo Regno impetra.
Ei primo torre al vecchio giogo rio
Seppe, in che lunga stagïon pur giacque,
L' infelice italian suolo natio.
Ei nella terra riposò vè nacque;
Nè più a figliastri da straniero trono
In straniero sermon diè leggi e tacque.
Ed Ei pur s' abbia dalla patria in dono,
Oggi, del patrio amor patrio tributo,
Patri fior', patrio canto e patrio suono.
Io per dolor, per maraviglia io muto,
Leggerò sovra l' orlo io di quel sasso
Ogni volta che il cor dimanda ajuto:
» Dalla cuna alla tomba è un breve passo!

Digitized by Google

DEL SIGNOR DUCA DI MIRANDA
GIUSEPPE DE' MEDICI

SCIOLTI

La notte se n' andava, e l' aer cheto
Chiamava in Ciel la disïata Aurora;
Quando sulla regal soglia si avanza
L' alma Sirena lentamente; e un grido
Tremendo, spaventevole raduna
A Lei d' intorno i figli: - Il Prence, il Padre
Ahi! non è più: voce lugubre è questa,
Che in ogni parte suona, e cupo cupo
In un co' pianti la ripete l' Eco. —
Al feretro fatal s' appressa intanto
La Donna sconsolata, e ognun con lei
Per rimirar la fredda spoglia esangue
Dell' amato Signor. Chi baci imprime
Su quella man, da cui le grazie ottenne;
Chi ne rammenta la pietade; a' figli
Altri l' addita, e'l suo destin compiange;
Quà vecchio amico la canuta chioma
Tutta discinde; e là quell' altro al viso
Con la tremante man fa danno ed onta. —
In mezzo a tanto duol, chi fia colui
Che i livid' occhi lietamente gira,
Orribil Mostro, in sul confine assiso
Dell' atro letto? Ha d' angui il crin; su' lombi
Drappo sanguigno cinge; aguzza coda
Attortigliata inalza, e aggruppa; impugna
Aspro flagel col destro artiglio, e 'l manco
Vôto ristringe, minaccioso, e fero. —

Digitized by Google

A lui rivolge sbigottito il guardo
Partenope, ed esclama: » Ah! ti ravviso,
» Orrida Larva, io già. Tu sei la stessa,
» Ch' altra fiata respinsi, allor che teco
» Quì conducesti l' appestata schiera
» Orribile de' Morbi, ond' il rio tosco
» Degl' infernal' Colubri il Re bevesse
» Fino al respiro estremo. Allor, dal pianto
» Universal de' sudditi e de' figli
» L' Eterno impietosito, in più profondo
» Loco ti confinò: ciascun lo chiese,
» Ciascun diceva: Egli sia salvo; e al Cielo
» I proprj giorni offria. D'Averno surto
» Or nuovamente tu, così cel togli,
» Qual folgore che ancide e ratto passa? » —
Truce risponde il Mostro: » Il voler mio
» In guisa tal potea compir soltanto. — »
E quì ciascun ribbrividì. — Siccome
Sugli alti d' Appennin gioghi selvosi
Vedi l' antica Quercia, che, superba,
Largo terreno sottoposto ombreggia
Co' folti rami, che pompose in alto
Alzan le cime, dal robusto tronco
L' alimento e la forza ognun traendo;
Se avvien giammai, che la tagliente scure,
O soffio d' Aquilon dalle radici
Lo schianti e abbatta, in un vedrai sul suolo
Languir col secco ceppo, e rami, e foglie:
Così de' Cittadin la folla immensa,
Al tristo annunzio, d' ogni parte accorsa,
Addolorata, e tramortita stette;
Finchè, simile allo splendor di Sole,
In quella stanza di dorata luce
Un raggio si fu messo, ond'io le mani

Digitized by Google

Inver l' estremo delle ciglia alzai ;
E vidi di là su Spirto celeste
Scender veloce, e ripiegar le penne
Accanto alla Sirena, immobil fatta
E pensierosa da dolor cotanto. —
La richiama, la scuote, e sì le dice :
» Il pianto affrena, e pel mio labbro ascolta
» Divin messaggio, o Donna. In Cielo assorta
» Fu di FERNANDO l' anima divota
» » Per tornar bella a Colui, che la fece.
» E se con la saggezza, allor che vivo,
» Felice ti rendeva, estinto, or prega
» Per la Stirpe regal, pel Popol suo.
» Deh! ti fa lieta alfin, QUEI rimirando,
» Che gli succede in Trono, a cui fa scorta
» L' onnipossente braccio. — In quell' istante
L' empio Spirto di Abisso si partia,
Bestemmiando l' Eterno. — Indi sull' ali
Librossi il Genio tutelar, che in tutti
Lasciò la speme, o almen scemato il duolo. —

Digitized by Google

DEL SIGNOR DUCA MORBILLI

SONETTI

I.

Di conquiste l' orgoglio; e il vano incanto
Di dominar sulle abbattute genti;
Voglia inesausta di superbe menti;
Son flagelli funesti al Trono accanto.
Lauri che irrora il disperato pianto
D' orbe madri e di vedove languenti;
Le rocche infrante; ed i guerrieri spenti;
Sono lode mendace e truce vanto.
I tesori eritrei, le pompe degne
D' aulico fasto, i titoli vetusti,
Le regie bende, e le purpuree insegne;
Son fosforiche larve e voti angusti:
Chè passa Morte, e imperiosa spegne
I trofei sanguinosi e gli archi augusti.

II.

Religion, quel sacro affetto e pio
Che doma l' alma, e nel soave ardore
Di puro zelo, ma ch' è zel d' amore,
L' eleva al cielo e la congiunge a Dio,
Tralignante non è fola, di rio
Spirto ingannevol meditato errore,
Che degrada ragion, che abbatte il core,
Ma è il più bel don che dall' Eterno uscio.
Costante al Ciel Fernando augusto intese,
E caduco regnar stimando frale,
Disprezzò le vicende e le contese.
Chè sublime virtù di non mortale
Pensier si nutre, e di terrene imprese
Non paga, alle celesti aspira e sale.

Digitized by Google

III.

Ed or Fernando nell' eterno Vero
Più chiaro scerne ogni mondano inganno:
Vede, che il trono è un luminoso affanno,
E non di pace ma di duol sentiero;
Che l' uomo aver non sa contento intero,
Che si alternan per lui bisogno e danno,
Che ogni desire suo divien tiranno
Della ragion, quando trionfa altero;
Che amore e sdegno, che timore e speme,
Con rinascente ardir ci fanno guerra,
Mentre il tempo e l' evento incalza e preme;
Che quando età le passioni atterra,
Sotto il suo peso si vacilla e geme;
E ch' è ventura abbandonar la terra.

Digitized by Google

DEL SIGNOR FRANCESCO RUFFA.

CAPITOLO

Se uccidesser gli affanni acerbi e fieri,
Morto saria, quando la morte intese
Del Nestore de' Re, quel de' guerrieri.
Ma la sua poca vita al cor si apprese
Tutta, del messo alle parole amare,
E gli fu del dolor scudo all' offese.
Un secol di memorie, e tutte care,
Sì gli tempesta entro la mente annosa,
Come un gruppo di venti in mezzo al mare.
La doglia che al suo petto è sì gravosa,
Nell' asciutta pupilla e nel tacente
Labbro che trema ha sculta. Ei non ha posa.
Ingiurie al suo vuol far corpo languente,
Ma il torpor delle membra mal risponde
All' interna del duol smania possente.
Rompe alfin dalle sue sedi profonde
In largo umor per gli occhi affanno tanto;
Poi tra' singulti Ei questi lai diffonde.
» Io che sperato avea l' onor soltanto
D' una lacrima tua sul mio feretro,
Io, Fernando, or al tuo tributo il pianto!
» Io che rassembro omai tra' vivi spetro,
E veggio quanto del vivere umano
Trascorso ho il termin , quando guardo indietro!
» Qual più ti piangerò, figlio o Sovrano?
Di suddito e di padre in un accolta
La pena io sento, e vo' partirla invano.
» Pel gran senno e 'l gran cor, non per la molta
Età, vien ch' altri Nestore lo appelli,
Per inganno di amor dissi talvolta:

» Chè, ad onta pur de' bianchi tuoi capelli,
Sempre in te vidi il giovane FERNANDO,
Cura e delizia de' miei dì più belli.
» L'altrier mi sembra il dì che Tu al comando
De'popoli sorgevi, e jeri il giorno
Che quì tornavi dal decenne bando.
» Cento volte vid'io dunque il ritorno
De le stagioni? Ah il tempo è più veloce
Per chi più vive e a lunga età fa scorno!
» Padre tu mi chiamavi, e questa voce
Scendea soave a lusingarmi il core,
Questa or fatta per me ricordo atroce.
» Padre tu me chiamavi, o mio Signore. . .
Sì, figlio io pur vò dirti, amato figlio. . .
E il rispetto per or ceda all'amore.
» In questa valle di dolor, di esiglio,
Senza Te che più attendo? È tempo alfine
Che al sol si chiuda il mio già stanco ciglio. »
Ah no; ferma, o buon veglio; in sul confine
Della tomba ti ferma; e in te ridesta
Le tue virtù più ardenti e pellegrine.
Pensi ch'altro a vedere or non ti resta?
Vedovo il serto è forse, o forse sono
Di brando usurpator preda funesta
Le terre, onde al Gran Carlo il ciel fe dono?
Napoli è ancor, noi siam, noi siamo ancora;
De'nostri Re la stirpe è ancor sul Trono.
Qual del più lieto di propizia aurora
Deh vedi sorger di Francesco il regno,
E il popol che si prostra e che l'adora!
Accanto a Lui, felicità del Regno,
Del Regno l'alta speme in un rimira
Giovin FERNANDO che degli avi è degno.

Digitized by Google

Intorno intorno le pupille gira;
  Guarda chi terge a tutti il pianto. Al duolo,
  Che il cor sì acerbamente ti martira,
O non v' è alcun conforto, o questo è il solo.

Digitized by Google

DEL SIGNOR ENRICO CARACCIOLO.

OTTAVE

Da speco inaccessibile e profondo,
Cerchiata il crin di tenebre ferali,
Uscìa la notte ad acquetar del mondo,
Col sonnifero oblio, le cure e i mali;
Ma desta ognora, dal tartareo fondo
Co' lumi torti a danno de' mortali,
Sbucò feroce in cupa smania orrenda
La Diva inesorabile e tremenda.

Dispiega i vanni, e al tacito stridore,
Pallida il volto si coprì Natura;
E della Luna il tremolo fulgore
Sanguigna striscia avviluppando, oscura:
Seccansi l' erbe che il vitale umore
Quasi è compresso da gelata arsura,
E atterrita dal seno ancor la terra,
Gemito spaventevole disserra.

Il mostro intanto ad appagar sue brame
Del Ciel pe' campi immensi trascorrea,
E 'l vuoto fianco e lo scarnato ossame
In ferrugineo manto ravvolgea:
All' impotente insaziabil fame
Di sangue, che qual tarlo il cor pungea,
Cedendo alfine, in la Sebezia riva
Rapidissimamente a volo arriva.

Quì ripiega le penne; in questo loco
Fera tragedia ad eseguir si appresta;
Quì con urlo di rabbia orrendo e fioco
Le agitatrici furie sue ridesta:
Già stretta il labbro, e accesa i rai di foco,
Convulsiva col piede il suol calpesta,

Digitized by Google

E di sangue al desio che ognor rinasce
Già di sangue si abbevera e si pasce.
Poi digrignando i denti arsicci e rari,
Così proruppe in efferato sdegno:
Mi accingo.... ah si.... nè d'anime volgari
L'ignobil petto a' dardi miei fia segno:
Un colpo sol, ma grande, or si prepari,
Di lutto universal terribil pegno,
E vegga della polve il figlio abbietto
Che il Trono ancora è al mio poter soggetto.
E che ognuno atterrando, a tutti impera
La forza irresistibile di Morte;
Che in lance invariabile e severa
Si equilibra per lei dell'uom la sorte:
Che alla comune origine primiera
Ei torna pe'l suo braccio invitto e forte;
Che un pugno sol di cenere infecondo
In se racchiude ogni splendor del mondo:
Ciò disse, e volse il passo inferocita
Alla Regal Borbonica magione;
Ivi i disegni suoi compier l'incita
Brama di rovesciar scettri e corone:
Dell' augusto Monarca offrir la vita
Già in olocausto al suo furor propone,
E su Lui che giacea nel sonno immerso
Il famelico sguardo ha già converso.
Acuto stral d'atro veleno infetto
Prende, e nel fiel de' labri suoi ritinge:
Lo adatta all' arco, e di Fernando in petto
Gagliardamente rabida lo spinge....
Ei già spirò.... quel venerando aspetto
Di pallore mortal tutto si tinge....
Ei non è più.... caligine profonda
D'eterno orror lo avvolge e lo circonda.

Digitized by Google

Come talora in fragoroso suono
Il fulmine dal Ciel rapido scende,
E pria che guizzi il lampo e scoppi il tuono,
Piomba, colpisce, uccide, atterra e stende;
Ella così precipita dal Trono
Il Rege estinto, e fredda salma il rende:
Lo scempio meditar, compirlo a volo,
Avventarsi, ferir, fu un punto solo.

Paga e non sazia omai, con mugghio in tanto
Nel centro sprofondò del cupo abisso;
E Religion in fra singhiozzi e pianto
Dal Ciel sul caro figlio il guardo ha fisso:
Pallido, muto il vede.... il regio manto
Di sangue intriso, lacerato, e scisso;
E mal reggendo a' crudi strazii e all'onte,
Tutta coprissi per terror la fronte.

Già il caso si divulga.... un mormorio
Misto di gridi e funebre ululato
Confusamente bisbigliar si udìo
Della Real magion per ogni lato:
L'Erede Augusto allo spettacol rio
Ignaro accorre, e quasi senza fiato
In Lui le luci immobilmente fisse,
Esclamò... Padre.... oh Dio!... e più non disse.

Seguir non può.... l'eccesso del tormento
In su le labbra gl' incatena i detti,
E a gara in quel terribile momento
Mille provò nel cor diversi affetti:
Ma poichè l'alma in sen riprese a stento
I moti che l'angoscia avea ristretti,
Di amaro pianto le pupille asperse,
Ostia di pianto alla Natura offerse.

Gemon gli amici, e sull'afflitto volto
Mostran l'intenso affanno che gli accora:

Digitized by Google

Il duol che il cittadino ha in fronte accolto
Dice, suddito fui, ma figlio ancora:
Al suo spirto, cogli occhi al Ciel rivolto,
Tacitamente eterna calma implora;
E di tutti il cordoglio oppresso e muto
Di eloquenti sospiri offre un tributo.

Ma.... oh fera vista...! lugubre feretro
Già i freddi avanzi di un Monarca accoglie:
Di faci al lume impallidito e tetro,
Inno di morte già per Lui si scioglie:
Idea tremenda!... idea per cui mi arretro!
Che al pensier costernato il vol già toglie;
Che di spavento l' anima m' ingombra;
Ch e mi fa dir: Mortal, sei polve ed ombra!

Digitized by Google

DEL SIGNOR GIULIO GENOINO.

ODE

Due volte il pianse la regal Sirena,
Quando ad essa il rapìa destino ingiusto;
Ma pur due volte a raddolcir sua pena
Tornava Augusto.

Lunga stagione in servitù sofferse,
E allor ch' Ei giunse a trarla da periglio,
Baciolla in fronte e di sua man le terse
Il molle ciglio.

La ristorò de' mal sofferti scorni,
Di obblio coprendo ingrata e rea memoria;
E la rendea, con leggi amiche, ai giorni
De la sua gloria.

Ma! or colpo irreparabile riceve,
E il duol che l' ange è di più dure tempre:
Morte crudel glielo ha rapito, e deve
Piangerlo sempre.

E il piangon' seco i mesti figli suoi,
E le bell' Arti, e le Palladie Suore
Che la Cesarea man levò fra noi
A tanto onore!

Il volle Carlo, e di Ercole l' avita
Città ruppe il silenzio in cui si giacque;
Ed a l' onor de la seconda vita
Pompei rinacque.

Mostrò gli archi, le scene, i tempj illesi,
L' are, i mallei cruenti, i litui, i sistri,
E tra' misteri d' Iside i sorpresi
Ebbri Ministri.

Digitized by Google

Fernando e bronzi e marmi e tele e carte
Gravi di senno, e quanto studio e cura
Era di Attico ingegno, e quanto l'arte
Tolse a natura,

Geloso accolse tra capaci volte
Ove argomento a verità si porge,
E si erudisce su l'età sepolte
L'età che sorge.

Arse il Teatro massimo; nè l'orme
Più de la sua grandezza occhio vi scorse;
E lieto d'oro, e di armonia di forme
Per Lui risorse.

Verdeggian per sua cura in orto aprico
L'erbe che irrora Igea del Gange in riva;
De' cui succhi salubri ufficio amico
Gli egri ravviva.

E per Lui pur torreggia immensa mole
Sacra al Grande che minimo si chiama,
Per cui l'umile Paula al par di sole
Splende di fama.

Stese Ei la mano a l'orfano indigente,
E in colto Albergo n' educò l' ingegno;
Ebbe in Esso la Fè del Dio vivente
Scudo e sostegno.

E se il fulmine accese in man di Astrea
Quando il chiedea di Legge oracol santo
Torse lo sguardo, che Pietà solea
Bagnar di pianto.

Or non è più! . . . Ma il Successore al soglio,
Qual Astro che sereni orror di nembo,
Di speme che sorride entro il cordoglio
Ci blande il grembo.

Digitized by Google

Noti al suo cor magnanimo già sono
I voti, onde il corona il Patrio Amore;
Ch' Ei già regnò, pria che ascendesse al Trono,
In ogni core.

Ed ogni cor da sua virtude attende,
E da la santità de' suoi consigli,
Il conforto onde il Padre educa e rende
Felici i figli.

Digitized by Google

ALOYSII DE AMARO

ELEGIA

Siccine quae fudit ceciderunt vota precesque
In luctu et lacrymis perdita Partenope?
Tam cito fulgentes superum, Rex inclite, sedes
Evasti ipsa aura tenvior aetheria ?
At quandoque Polo frueris securus honore,
Quo tua te virtus Relligioque tulit,
Adspice quae nimio Siren gemitu exsternata
Sebethi ad ripas vocibus his queritur:
» *Dilectae lacrymae puro de sanguine natae,*
» *Sitis ubique meae moestitiae comites:*
» *Ergone quem puerum in cunis ego sedula fovi,*
» *Quique fuit gremio sarcina grata meo,*
» *Atque suos finxi mores, animumque, manusque,*
» *Judiciumque sagax, ingeniumque dedi,*
» *Eripuit Lachesis veluti vi fulminis ictum,*
» *Eripuitque mihi dilicias animi.*
» *Ipso etenim regnante, Themis contemsit Olympum,*
» *Degere sed Regis maluit ingenio ,*
» *Relligioque autehac saevis concussa procellis*
» *Visa fuit niveum tollere ad astra caput.*
» *O Pater atque meae lux praeclarissima vitae,*
» *O mihi luminibus carior atque anima!*
» *Per te parta quies, per te fera bella quiere*
» *Priscaque per te etiam gloria adaucta mihi est.*
» *Vatibus et priscis per te rediere beata*
» *Concelebrata Dei saecula falciferi.*
» *Gimnasia haud memorem tot legibus emendata*
» *Artibus atque auctum Palladiis pretium.*
» *Dicite vos etiam, Regique mihique rebelles,*
» *Quam fuerit clemens ipsius ingenium.*

Digitized by Google

» *Huncine mi rapuit Regem vis invida fati*
» *Cum tot me ac tantis juverit officiis?*
» *Maesta hinc assiduo tabescere lumina fletu*
» *Haud cessant tristique imbre madere genae.*
Sic Siren recubans inconsolabilis urna,
Prosequitur Natum prosequiturque Patrem,
Questibus his ruboa laetissima Mergelline,
At nunc quam tristis Regis ab interitu.
Pausilipi colles et amabilis ora Vesevi
Certatim retegunt cordis amaritiam.
O cives cives rapto qui Rege doletis,
Ellogia atque sui funeris occinitis,
Desiuite ah! lacrymis tam sanctos laedere manes,
Hoc superum adscriptus nam vetat Ille choris.
Gaude sorte tua, FERNANDE o inclite, Olympo,
Namque bono patriae te vigilasse sat est.
Summe Pater, quandoque alio traducere Regem
Collibuit, Pylii saecula terna ducis.
Vincat FRANCISCUS, juvenesque senesque precamur,
Vivat et aeternum gens pia Borbonidum.
Rex FRANCISCE legens vestigia magna parentis,
Nostrum esto columen, spes, pater, atque decus.

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCO DEGNI

ELEGIA

Eran que' dì quando devote in Roma
Ivan le genti a piè del Sacerdote,
Cui di Pier la tiara orna la chioma.
Mentre io vi gìa con voglie al par devote,
Che partivan da l' anima pentita,
Di lacrime rigando ambo le gote,
La Patria gemebonda e scolorita
Me sì flebil chiamò, ch' ella parea
Qual egra donna presso a uscir di vita.
Vieni, mi disse, de la Parca rea
I danni acerbi a contemplar su Quello,
Che la delizia del mio popol fea.
Di Lui vo' favellar che l' empio e fello
Error sferzando, colle sue virtudi,
Fe' venerar di Cristo il Santo Ostello.
De l' arti belle si mirar' gli studi
Per Lui fiorir, di pestilenza edace
Tronchi gli artigli avvelenati e crudi.
E pria che sfugga al mio pensier fallace,
Grata rimembro allor che in sua clemenza
Ei ben tre volte mi ridiè la pace.
Quì a sue voci il dolor fe' resistenza;
Muta quinci additò l' estinto, ed io
Vidi e conobbi... oh vista! oh conoscenza!
Su Lui piangemmo: alfin lo spirto mio
Si chiuse a' sensi, e ravvisar chi fosse
Mal si potea fra noi Que' che morio.
Un raggio intanto che dal Ciel percosse
Sfolgoreggiando in suo poter su noi,
Dal nulla, in che stavam, ratto ci scosse.

Digitized by Google

Volti al fulgor, seder fra' santi eroi
    Vedemmo il Rege onde eravamo in duolo,
    Splendido ancor degli ornamenti suoi.
Chè voi piangete? Que' che è trino e solo
    Comparte, Ei disse, a me la sua letizia,
    Che eterna è sempre in questo eterno polo.
Quì fra 'l gaudio corran premio a dovizia
    Quei che seguir nello cammin del mondo
    Le leggi immacolate di giustizia.
Tacque, e tolti dal duol nostro profondo,
    Scambievolmente ci mirammo in volto,
    E ciascun vide esser l' altrui giocondo.
Linguaggio allora di piacer disciolto
    Or ella a me, gramo non più ma lieto,
    Va, disse, al loco ond' io t' avea distolto.
Narra del Nume eccelso il gran decreto;
    Che se Fernando vinto fu da morte,
    Miglior di quel ch' Ei cinse in sul Sebeto
Un serto ottenne in la celeste Corte.

Digitized by Google

DEL SIGNOR GIUSEPPE D'ELENA

CANZONE

I.

Patria, è tempo di pianto:
Sfronda quel lauro che ti adorna il crine,
E in vece il cingi di feral cipresso.
Piangi deh piangi sulle tue rovine,
Chè sol pianto è concesso
Ove il dolor fin le speranze toglie
Di un ben bramato tanto,
Che atteso invan, fassi cagion di doglie.
L'ultimo, è il pianto, degli umani affetti,
In cui sciogliesi il duol de' nostri petti.

II.

Tutto è squallor d'intorno:
Ovunque miri par che annunzi tutto
Grave cordoglio ed intenso dolore,
E ciascun chiuda la cagion del lutto
Nel profondo del core.
Ognun suo danno trova nel funesto
Sole di questo giorno,
E ognun si mira taciturno e mesto
Da' suoi singulti oppresso. Dell'affanno
Tanta è la copia di chi sente il danno.

Digitized by Google

III.

Odo una cupa voce
Simile al basso mormorar dell' onde
Sommessa replicar - morì FERNANDO;
E mentre occultamente si diffond e,
E sta ognuno dubbiando,
Dalla Regia si annunzia il tristo evento
Inopinato atroce
Che il Nestore de' Re, FERNANDO è spento.
Ahi morte rea! così calcar ti pregi
L' umil tugurio, e la magion de' Regi!

IV.

Ma no, ch' io ben l' intendo:
È vano il tuo poter: FERNANDO vive;
La tomba chiude il frale suo soltanto:
Il nome poi dalle Sicanie rive
Risuonerà fintanto,
Che nel mar verserà l' onde il Sebeto;
Egli vivrà morendo
Come ancor vive l'immortal Capeto.
Fama, le glorie sue per l' orbe spandi,
La Gloria è sol la eredità de' grandi.

V.

Frema il Tempo ed ammiri
L' opre di Lui, che han trionfato appieno
Al par di quelle de' Romani Eroi.
E tu, bella Partenope, nel seno
I beneficj suoi
A caratteri eterni imprimi ognora.
E invece de' sospiri,
Del ben che avesti la memoria onora.
Quando un mucchio di terra il fral ricopre,
Restano solo i benefizi e l' opre.

Digitized by Google

VI.

O Tu che accanto or siedi
Al tuo grand'Avo a cui s'ardono incensi,
Deh! tu scopri dal Cielo al tuo gran Figlio
Dell' archetipo Vero i veri sensi.
Ei già senno e consiglio
Ci ha mostrato da Re; suo tron sostiene
Al par de' Grandi Eredi
Di Errico e Carlo; e già per comun bene
Tutto egli impiega il suo celeste zelo.
» Non si comincia ben se non dal Cielo.

Digitized by Google

DI DOMENICO DE' MARCHESI ANDREOTTI

ODE

I.

Signor, per Te se in bando
Da l'età prima il plettro mio mandai
Onde impugnare il brando,
Dopo tante tempeste e tanti guai
Deposto il brando anch' io
Per Te prendo di nuovo il plettro mio.

II.

Alta cagion di pianto
Quì tutti aduna, eppure in ogni petto
L' acerbo duol può tanto,
Ch'anco il pianger vien tolto al nostro affetto!
Ma sceso un re sotterra,
Brev' urna, forse, interamente il serra?

III.

Ah no! son tali e tanti
I detti, e i casi, e i monumenti, e i fasti
Del primo de' Regnanti
A noi rapito, che il valor che basti
Tutti a dirli io non sento,
E tutti mostreran ch' Ei non è spento.

IV.

Ma pur di Lui se ogn' opra
Ch' eterno il serberia, del Tempo edace
La grande ala ricopra,
Tal figlio Ei ne lasciò, che in guerra e in pace,
Sempre clemente e forte,
Basta a farlo immortal dopo la morte.

Digitized by Google

V.

O Tu che in trono or sei
E tanta speme in ogni cor già desti,
Udendo i versi miei,
Pensa che devi al padre che perdesti
Ma il sai. . . . freno al dolore:
Il Figlio darà vita al Genitore.

Digitized by Google

DI GIAMMARIA PUOTI

TERZINE

Al quarto passo del novello giro
Moveva il sol, poichè altri mille e venti
E quattro oltre ottocento sen compiro,
Da che squarciossi alle create menti
Il vel, per cui nel Ver non si leggea,
E gli speranti al Ciel trasser contenti.
Sorgea l'Aurora, ed inalbar temea
I nostri colli, e della notte il manto
Ritener, per celarsi, in Ciel parea.
Il dì spuntò, che fu per noi di pianto,
E pria che infermo, ne mostrò già spento
L'antico Re, caro al suo popol tanto.
Volò la Fama rapida qual vento,
E in ogni parte il tristo annunzio corse,
Tutto empiendo di duolo e di spavento.
Ogni altro affetto allor si tacque, e sorse
Mesta pietà, che al subito dolore
A chi silenzio a chi lagrime porse.
Qual di vinta cittade è lo squallore
Davanti a crudo vincitor furente,
Che seco tragge licenza e terrore;
Tal si vide fra noi; mesta la gente
Scorrea le strade incerta; e al dimandante
Rendea risposta il sol volto languente.
Temea, sperava ognuno, ed era ansante
Di chiedere, e d'udir; ma non fea motto,
Suo duol leggendo nell'altrui sembiante.
Alla fin del silenzio il fren fu rotto,
E in un sermon si sciolse ogni favella,
Che da frequenti inchieste era interrotto.

Digitized by Google

Un rammentava che il buon Re fu stella
Alla sua barca, e l'avea tratta al porto
Con la virtude, a cui ogni altra è ancella.
Quei rimembrava, in aspra doglia assorto,
E di tenero pianto umido il ciglio,
Vinto per Lui della Fortuna il torto.
Questi dicea, quando cadrammi il figlio
Smorto fra piedi a dimandar del pane,
Squallido, smunto, scolorato il piglio,
Io mel vedrò languir per mille strane
Guise senza conforto, e senza aita,
E fia che queste carni alfin disbrane.
Poichè ignoti parenti a me dier vita,
Altri dicea, d'infamia e di peccato,
Che si sarìa sul seme inaridita;
Nella magion de' miseri allevato,
Chiuso in l'Ostello de' mendici io fui,
Quivi nudrito, e di costumi ornato:
E deggio solo alla pietà di Lui
Se vivo lieto, e nel cammin d'onore,
Fame schivando, e laccio, e carcer bui.
Altri diceva: in mezzo allo squallore
Di fiera pestilenza, onde cadute
Sarien contrade immense nel dolore,
Mille famiglie si sarien perdute,
Orfani piagneriano, e padri orbati,
Che in le sue cure ritrovar salute.
Da questi un detto, da colui membrati
Eran gesti degnissimi di vanto,
Che avea Modestia col suo vel celati.
Mentre di laudi, di stupor, di pianto
Voci mesceansi ovunque in un confuse,
E al Ciel saliva delle preci il canto;

Digitized by Google

Il mio Pensier nell' ali sue si chiuse;
Poi ratto più di un rapido baleno
Per vie mi mise incognite non use
In parte, ov' era il Ciel dolce e sereno,
E si fruiva l' Eterna armonia,
Di cui le sfere e l' universo è pieno.
Luce ignota peranco a me venìa,
E un soave languor solvea le membra,
Onde più mera l'anima salìa.
Quel, che vidi, lo spirto or ben rimembra,
Ma a narrar non ho stil sì chiaro e forte;
Onde il detto al veduto non rassembra.
Sedea nel mezzo dell' Empirea Corte
Quei che può ciò che vuol, che in se beando
Se stesso, lieta fa pur l'altrui sorte.
Nell' almo volto, che splendea raggiando,
Il sapere e il voler di tutti apparse,
La ragion delle cose, il dove, e il quando.
In Lui le brame in quel Collegio sparse
Vidi raccolte in un desir; chè brama
Ciascun Lui sol, nè sa da Lui ritrarse.
Ei tutti ognor sol di se stesso affama,
E con sorte inegual tutti egualmente,
Accedendo il desìo, largo disbrama.
Ivi un canto di laudi eternalmente
Di chi gode, e del suo gaudio gioisce,
E del pensier d' Eternità, si sente.
Non più mortale ivi il mortal fruisce,
Non passura di scambio, eterna pace,
Che in Dio restando, in lui da Dio fluisce.
In quel volto divin, che mai si tace,
Lesse allor la mia mente: è quì FERNANDO,
E del Divino amor gode e si sface.

Digitized by Google

Indi per sua bontà venne mostrando
Più chiara a me se stessa quella Luce,
Che alla mortal caligine dà bando;
E in essa, ove d'ognun tutta traluce
La sorte, che in eterno è a lui donata,
La brama, che gli è vita, e lo conduce,
Vidi quell' alma tutta alluminata
Di viva gloria, per lo cui conquisto,
La terrena corona avea lasciata.
Oh come lieta di cotanto acquisto
Ell' era, e scevra di cura importuna
Per questo nostro basso mondo e tristo!
Qual chi in mar navigando ebbe fortuna,
E poi per forza di propizio vento,
Campò dall' onda burrascosa e bruna;
E giunto in porto, il tollerato stento
Più non rimembra, e sol consola il core
Del venturoso inaspettato evento:
Tal mi parea felice il mio Signore,
Che, disprezzando la troncata vita,
Sol si pasceva del Divino amore.
Caddemi il duolo allor, che alla partita
Provai del Forte; e venne a inebriarmi
Gioja per anco non mai più sentita.
Ma in mezzo del piacer sorse a turbarmi
Pietà pel Regno del suo Padre orbato,
E nuova doglia il cor venne a schiantarmi.
Carlo, che lesse in Dio tutto il mio stato,
Mosse benigno, e con paterni detti
Mi garrì del dubbiar, che avea mostrato.
Pon giù il seme del pianto, e i mesti affetti
Acqueta, disse; e nel volto splendente
Mira, à tutti gli eventi son ristretti.

Digitized by Google

Lunga stagion governerà mia Gente
    Il bel paese, ov'io fondai l' impero ,
    E lasciai di me brama ancor cocente.
Lieto FRANCESCO regnerà; nel Vero
    Eterno leggi quegli anni felici ,
    Che il vostro bene e il suo faranno intero.
Spento il germe di parte, e figli e amici
    I popoli sarangli a Lui commessi,
    E gremiran qual erbe in campi aprici.
Ricchezza, onor, poter , sonvi concessi
    Dal Ciel, che in Lui tutti di Augusto e Tito ,
    E di Marco Aurelio ha i pregi impressi.
In lunga pace Ei regnerà , compito
    Sarà così per Lui lo mio disegno ,
    Che avversi casi non voller fornito.
Lungo sarà pur di FRANCESCO il Regno;
    Chè ferma sanità , lieti e lung' anni
    Gli accorda il Ciel di suo favore in segno.
A questi detti mi cessar gli affanni;
    Chè se lunga è la vita di quel Forte,
    Di rea fortuna più non temo i danni,
E sarà lieta appien la nostra sorte.

Digitized by Google

DEL SIGNOR MICHELE TARSIA

SONETTO

Nato a regnar, di doppio regno il freno
Stringi su l' orme de' Borbonj eroi;
Di lieta pace aura tranquilla in seno
Il fior ravviva dei begli anni tuoi.

Ma nembo armato di guerrier baleno
Scuote l' Italo suol da' cardin suoi;
Rapido corre, e il nostro ciel sereno
Torbido ingombra, onde involarti a noi.

Pur si dirada il nembo al tuo ritorno;
E oh qual di gloria, e onor, di pomba ornato
Fu quel che a noi ti rese inclito giorno!

Ma con chi parlo? Ahi che l' estremo fato
Improvviso lo ha colto! E sol d' intorno
Veggio un funesto rimembrare ingrato.

Digitized by Google

DI VINCENZO PINTO

ODE

Tolgo la cetra, e al mesto
Profondo duol della smarrita gente
Adatto il suon funesto,
Un suon che agguaglia il sospirar dolente:
Col cor pieno di affanno
Esprimo l' ora del sofferto danno.
Morto è FERNANDO! Un negro
Nembo ferale ecco che ogn' alma copre;
Si tace ognun, ma l' egro
Cor palpitante il rio penar discopre;
In tal cordoglio assorto
Schiudesi il labbro, e dice appena: è morto.
Morto! Fu questo il grido:
L' udì, tremò il Sebeto, e il mesto onore
Gli tributò sul lido
Al crin cingendo il serto del dolore;
S' immerse poi nell' onde,
E cupe mormorò voci profonde.
Terrore e maraviglia,
Pietà, silenzio, un sogguardar sommesso,
Un inarcar di ciglia,
Di mille affetti un misto vedi impresso
Nelle sembianze smorte . . . .
Amara tanto è d' un gran Re la morte!
Al par di nuvol nero,
Che rovine minaccia e stragi e lutto,
Era quel dì primiero,
Che fea per troppo duolo il viso asciutto.
Ma in mezzo a tal tempesta,
Spunta una stella che ogni affanno arresta.

Digitized by Google

Al suo splendor sì dolce,
    Si riscote la Patria, e già conforto
    Ogni sua doglia molce,
    Chè spera in quella il sommo ben risorto.
    E sì le volge i rai,
    Che aquila al Sol tal non si affisse mai.
Deh! possa astro cotanto,
    Che sì fiammeggia e rende il Ciel quïeto,
    Trarci dal mar del pianto,
    E ciò che scocca, drizzi in segno lieto.
    Possano i raggi suoi
    Per lunga etade scintillar su noi!

Digitized by Google

DEL SIGNOR GIUSEPPE CAMPISE

TERZINE

Vista la vita del suo Prence estinta,
    Come se vampo la colpisse, immota
    Stette la Patria, dal cordoglio avvinta.
Lagrima non scendea giù per la gota,
    Ma un freddo gel le trascorreva in petto,
    E tronca era dal duol del duol la nota:
Simile a' sculti marmi che l' affetto
    Han dell' angoscia sulla fronte espresso,
    E han fiso il ciglio e immobile l' aspetto.
Nell' alma intanto, ed in un punto istesso,
    Mille sorger sentia dolci membranze,
    Amare or fatte al funebre riflesso.
Eran pur quelle le medesme stanze
    Ove nascer lo vide, ov' ella accolse
    Le più belle per sè fauste speranze.
E come in tenerezza il duol si volse,
    Bassò la fronte sul regal feretro,
    E le ciglia impietrate in pianto sciolse.
Indi la voce in lungo e flebil metro
    Trasse, e levando l' onorata testa,
    E risguardando lo spettacol tetro:
Figlio.... Padre.... mio Re.... misera! è questa
    L'allegra pompa, che la tua giuliva
    Vital prim'aura a festeggiar s' appresta?
N' era sì presso il dì! già m' abbelliva
    Di rose il crine, e già su' ratti vanni
    Fra voti all' etra il mio sospir saliva.
Ahi speme umana, oh come ognor c' inganni!
    Eppur per vigoria, del tempo a scorno,
    Parevi eletto a trionfar degli anni.

Digitized by Google

Come si spense il tuo bel raggio ! intorno
    Lutto e gemito sta : suona di tristi
    Lai la tua Reggia , e vi s' annegra il giorno.
Ed oggi che di morte i rai copristi ,
    Pur mi t' offri in quel dì , che le bambine
    Luci al primo fulgor di vita apristi.
Veggio a tua cuna le Virtù divine
    Far cerchio , e intorno sorvolar festanti
    Del Regno i Genj, e coronarti il crine.
E 'l tuo gran Genitor , gioja - esultanti
    Gli occhi in mirarti , a me, che al fianco avea,
    Porgerti in braccio a confortar miei pianti.
Tu a me le palme, e un Dio le sospingea,
    Da' cari amplessi dell' Eroe diviso,
    Stendevi, e 'l guardo l' amor mio chiedea.
Tu sorrider degnasti al mio sorriso;
    E allor che osai pe' figli miei pregarti,
    D' amore in segno mi baciasti in viso.
A Te fu caro al seno mio restarti,
    Nè t' increbbe, a mio ben , tutto d' un Regno,
    Benchè fanciullo, il pondo d' addossarti.
Germe di Carlo , del gran Carlo degno
    Ten mostrasti nell' opre, e mio conforto
    Fosti, e mia gloria e lustro e mio sostegno.
Ed or!... - Sorgi: a che giaci in sonno assorto?..
    — Lassa ! ei non ode : i miei lunghi lamenti
    Son sparsi all' aure ; il mio Fernando è morto!
Diceva ; e cupi diffondeano i venti
    Dalla Reggia pei gioghi d' Appennino,
    E dal Vesevo all' Etna, i mesti accenti.
Era... - Lampeggia il Ciel : splendor divino
    Raggia improvviso , e al par d' alto guerriero
    De' Borboni rifulge il Serafino.

Digitized by Google

Donna, tempra il dolor, dice: dal vero
Soglio io scendo de' Re, dove FERNANDO
Trassi a destin più eccelso, e a nuovo impero.
Ei questa Terra per lo Ciel lasciando,
A te girò d' amor doglioso il ciglio,
E a te volse il pensier lassù poggiando.
Torna a lei, men pregò: dì che 'l suo figlio
Spento non è: che nel mio GERME io vivo,
Nell' amor che gl' inspiro, e nel consiglio:
Dì che scinga il lugùbre, e che festivo
Come a' dì di trionfo il manto indossi,
E al crin ricinga il verdeggiante ulivo:
Che plauda al Figliuol mio: degno Ei mostrossi
Già del serto regal: l' ami qual madre,
E a tal come se in Lui vivo mi fossi.
Volea più dir; ma come vide il Padre
Fra i BORBONI affrettarsi ad abbracciarlo,
Spintosi incontro alle Celesti Squadre,
Lieto nel seno si slanciò di CARLO.

Digitized by Google

DEL SIGNOR FRANCESCO PUOTI

OTTAVE

Vidi cuncta quae fiunt sub sole; et ecce universa vanitas et afflictio spiritus.
Ecclesiast. Cap. 1 Num. 14.

Qual fumo ed ombra le grandezze umane
Sperdonsi ratte all' apparir di morte;
E fra i delirj e le speranze vane
L' uom par che scordi l' immutabil sorte.
Ei per le laudi menzognere e insane,
Maggior si crede e del destin più forte;
Ma invan Fama per lui suona la tromba,
Chè pur lo attende inevitabil tomba.

Legge eterna di Dio, chiaro dimostri
Che sol nel Cielo è interminabil vita.
Nulla son contra te corone ed ostri,
Chè degli eroi la gloria anco è sparita;
E quei che splendon chiari a' tempi nostri
Pur coprirà caligine infinita.
Ai posteri nei secoli remoti
Financo i nomi lor saranno ignoti.

Di verità sorga sul labbro il detto
In sì funesto e doloroso giorno.
Chi de' Monarchi al venerando aspetto
Osa mentir, me ascolti e n' abbia scorno.
Immagine di Dio segno d' affetto
Per lor sia il ver fargli tuonar d' intorno.
Sarà così de' gesti lor la gloria
Di poema degnissima e di storia.

Digitized by Google

Figlio di Carlo, un rapido baleno
Ahi dal soglio Te spinse entro l' avello!
Tu che saresti, se virtù nel seno
Non ti serbava a un Trono ancor più bello?
Deh ti volgi quaggiù dal Ciel sereno,
E mira il regno tuo che al pianto è ostello.
Poi dimmi nel provar sì bel contento,
Mille imperj che sono in tal momento?

Tu siedi accanto di quel Rege pio
Che a pugnar corse pel divin conquisto,
E mirò con intenso alto desio
L'eterno serto che serbogli Cristo;
E scorgi ancor Quel che con fato rio
Anzi tempo nel Ciel correr fu visto,
Più che dei Franchi Re, padre ed amico,
Il prode il grande il generoso Errico.

La bella Italia mia rammenta ancora
Quando sedesti a regolar la sorte
Dell' Europa che piangendo implora
Che a ferma pace schiudansi le porte.
Altro Nestorre a lei sembravi allora
Di tanti Regi nel poter consorte,
E per età sì grave e venerando
Ch' ognun pendea dal labbro di Fernando.

Ma non mancasti Tu, lasciando a noi
Di Te de' tuoi Borboni emulo il Figlio.
Ei Rege e padre, ne' comandi suoi
Virtù fa guida d' ogni suo consiglio;
E lieti, in Lui scorgendo i sensi tuoi,
Sgombriamo il pianto che bagnava il ciglio;
E umili ognor porgiam preghiere e voti:
Vegga i figli de' figli e de' nepoti!

Salve, o Signor! Te a noi concesse il Cielo,
Che sei ventura del commesso regno.
Qual mai ci mostri Tu bontà, qual zelo!
Noi d'ogni tuo pensier, noi siamo il segno.
Si squarcia agli occhi miei del tempo il velo,
Chè del futuro a noi già desti il pegno.
Se l' alba d'un tal dì bella è cotanto,
Chi adombrerà quel che sarai, col canto?

Io che obbligar mi vo' l' età futura,
Dirò quel che Tu sei quel che sarai.
Quando il Sol sorge ad animar Natura,
Si scopre il suo splendor dai primi rai.
Lieta la terra del suo ben secura,
Non teme il nembo apportator di guai;
E promette al cultor che dubbio tace
De' suoi sudori la sperata pace.

Per Te l' ulivo spanderà suoi rami
Su del popolo tuo fedele e grato.
E Tu che il nostro ben sol curi e brami,
Verità fai che segga al regio lato.
Gli alti del tuo pensier gravi dettami
Or doni in leggi a conservar lo stato.
Sul tuo sembiante sta: nulla si nega
All' infelice suddito che prega.

Oh! come maestà splendea sul volto
Mista a dolcezza che venia dal core,
Quando da Te nella tua reggia accolto
Fu chi ricorse al tuo paterno amore!
Partendo ognun, ver Te più volte volto,
Benediceva il Ciel per tal Signore,
Sclamando: chi vuol pace al suo martoro,
Pongasi all' ombra de' bei Gigli d'oro.

Tu che in tuo cor del Ciel gli alti portenti
Prostrato al suol pietosamente adori ;
Ch' arbitro eterno degli umani eventi
Lo scongiuri, lo temi, e insiem l' onori :
Tu che rivolgi a Lui gli umili accenti
Acciò che il tuo pensier scevri d' errori ;
Di tua grandezza per cotanto obblio,
In ver Tu mostri a noi l' Unto di Dio.

O tu ricco d' onor povero d' onde,
Al comun plauso che d' intorno suona,
Sorgi, o Sebeto, e assiso in sulle sponde
Mira qual Rege a te dal Ciel si dona !
Immense a noi saran l' ore seconde,
Talchè sul labbro a ognun dolce risuona :
Or che FRANCESCO ha il serto in sulla chioma,
E Tito e Marco io non invidio a Roma.

TOMAE PERIFANO

ELEGIA

Regibus ex atavis, mille et post nomina Regum
Galliae et Hesperiae nota per imperia,
Fernandus Primus longos porrexit in annos,
A patre invicto, sceptra parata suis.
Rebus convulsis per tot discrimina rerum,
Regni fraena tenens, restitit intrepidus.
Quot fluctus passus! Sed ceu Marpesia cautes,
Ventorum furias arcuit, atque minas.
Littoribusque suis audentem ut pelleret hostem,
Nunc citra, nunc trans, itque, reditque fretum.
Despiciens nimbos, atque imperterritus usque,
Se praesto nobis praebuit, et Siculis.
Pocula amara quidem quot quot placido ebibit ore,
Fata ratus varias usque referre vices.
Inter Regnantes Proceres ceu Nestor et alter,
Praefuit antistes, consiliisque suis
Quot quot erant illic, omnesque stetere libenter,
Omnibus ut senior, nam venerandus erat.
Cessarent nimbi, tempestatesque sonorae,
Austri luctantes, horridus atque Notus.
Compositis rebus, regnis terrisque remensis,
Alpinas rupes transiit impavidus:
Inde nec et mortem timuit, nec tela parata;
Aethera nam subiit, ceu levis aura silens.
Nunc Natus, sua sceptra tenens, sibi jure relicta,
Ad populos revocet saecla beata suos.
Hinc Deus et faxit FRANCISCO *fata secunda,*
Ut sint et Natis, Conjugis atque toro.

Digitized by Google

DEL SIGNOR GIUSEPPE ANTONIO RUFFA.

SESTINE

Qual tristo carme ahi quale il duol pareggia,
Che penètra ne' cor sì fieramente?
Alto e lugubre il suon di fama echeggia,
E di FERNANDO il fato ognun già sente:
Ne l'aspetto d'ognun mirasi intanto
Pallidezza, stupor, mestizia, e pianto.

E come all' ira di feral tempesta
V' è chi fra tema e orror fugge e si asconde,
Così quando girar voce funesta
Odesi, *il Rege è spento,* in queste sponde,
Quei cui più acerbo il duol piomba nel core
Celansi al guardo de l' altrui dolore.

Fa piagnendo ritorno ai lari suoi
Il padre cui il figliuol tremante dice:
A che quel pianto? ahi quale ai figli tuoi
Qual mai sovrasta, or dì, sorte infelice?
E quei: diletto figliuol mio, deh lascia
Che de l' oppresso cor calmi l' ambascia.

Radunansi frattanto a lui d'intorno
Con atti di pietà, figli e consorte;
Ma poi che flebil sclama; ahi tristo giorno!
Oh mio Prence adorato! ahi cruda morte!
Come avvien quando infuria od Austro o Noto
Che a le selve ed ai mar tramanda il moto:

Senti così di duol fremito allora,
E di voci di pianto un suon commisto;
Rammentar senti poscia ad ora ad ora,
Di tenerezza in suon verace e tristo,
Del Re, del padre i benefizj a mille,
Che premono dal duol più amare stille.
Cupo e funesto il tuon de' bronzi s' ode,
Che più cupo ne l'alme il duol ridesta;
Ei tronca su le labbra il suon di lode,
E pensieroso e tacito ognun resta:
Poi che scioglie il silenzio, in atto pio
Preci e Voti pel Rege indrizza a Dio.
Li accoglie amor celeste, e a piè del trono
Del Re de' Re poi tosto li conduce;
Ma quei che dall' altar drizzati sono
S' illustran primi ne l' eterna luce;
E pace al Re pietoso in Ciel soventi
Chieder primieri e replicar li senti.
Già in mezzo a lo splendor del Paradiso
Che a me rischiara de' santi i vestigi,
Di nuova gioja sfavillanti in viso
Tra gli eletti mirar parmi i Luigi,
Che all' armonia di quegli accenti il freno
Sciolgono a mille affetti in un baleno.
Ma quì non arrestar, Musa, i tuoi sguardi,
E del plettro dolente al suon rispondi;
Sien più fieri per te del duolo i dardi,
Ovunque il tristo carme omai diffondi:
Dei per poco obbliar quel che vedesti
Lassù tra il coro eterno de' celesti.

Digitized by Google

Vedi eccesso di amor! Sì dubbia addita
L' acerbità del caso memorando,
Ch' evvi pure chi il crede e 'l vede in vita,
Ancor che più fra noi non sia Fernando:
M' allo stranier che giugne, in quel momento,
Sembra che tutto dica, il Rege è spento.

Ode ancor esso, di dolor compreso,
Di padre e di Sovran le voci care;
E dalla tenerezza in volto acceso,
Le ciglia bagna di lacrime amare:
Poscia dice: de' posteri a memoria
Tanto tributo segnerà l' istoria!

Ma quel che sovra ogni altro in seno avviva
Di mille affetti la dolente piena,
È del Sebeto, de l' Oreto in riva
La non vista giammai funebre scena;
Nuova vesta al dolor quì prender veggo,
Là nuova tenerezza in tutti io leggo.

Nè meraviglia fia se ciò rimiro
Ove da presso risplendean più belle
Le Virtù che di gloria il campo apriro
Al Re che di Pietà le rese ancelle;
Ove de l' alta sua clemenza i pegni
Mirar fea spesso, e d' alto amore i segni.

Ah con ascreo concento chi può mai
Ritrar quel ch' ognun sente e dir non puote?
Una piena di lacrime e di lai,
Di lacrime e di lai piena riscuote.
Ma più del pianto e più di flebil cetra,
Il parlante silenzio i cor penètra.

Digitized by Google

A che non sorgi or Tu dal muto avello,
O gran Figlio di Carlo? Oh come in petto
Ti sentiresti raddoppiar novello
Per gli amati tuoi popoli l'affetto!
M' ohimè tuoi lumi chiude eterno sonno,
E le mie voci a Te giunger non ponno.

Ben giungono però sul Regio soglio
Al tuo provvido augusto Successore,
Ch' alto leggendo nel comun cordoglio,
Vuol che viva per Lui legge d'amore.
Così del tuo mancar ci dà conforto,
Così del nostro ben ci mena al porto.

Giustizia, Carità, Clemenza insieme,
Che già sul tuo feretro si attristaro,
Il Re che glorioso il trono or preme,
Con celeste sorriso indi guataro;
Ed a la reggia, ch'è lor tempio antico,
Liete poscia fermaro il guardo amico.

Digitized by Google

DEL SIGNOR GAETANO VENTIMIGLIA

CANTICA

Poichè improvviso al rio poter di morte
Giacque Fernando, incontro al suo gran Spiro
Si fe' di Dee celestial coorte.
E l' Angel suo che al desiato empiro
Lui conducea, lo soffermò per via,
E quelle Dive si schieraro in giro.
Una ch' è prima fra di tutte, avìa
Bella la veste, come è neve in monte,
Che da raggio di sol coverta sia.
Ne' rai sereni e nell' augusto fronte,
Mostra qual tien tranquillità nell' alma,
E a dolci note le sue labbia ha pronte.
Lembo del manto con la manca palma
Porta nel seno, in cui sta scritto Iddio:
Onde procede sicurezza e calma.
Altra severa, il minaccioso e rio
Guardo in lei tempra, ed in sua lance pesa
Premio a virtute ed a nequizia il fio.
Soave agli atti e vivamente accesa
Di bella vampa, altra seguìa che rende
Della giustizia la beltà compresa.
E lei che fiera a vendicare intende
Sprezzi e delitti, è nel furor placata
Mentre che il ferro minaccioso pende.
Grave all' aspetto, placida, accigliata,
Cogitabonda un' altra erale appresso
Che l' occhio volge attentamente e guata.
Ora al suo capo da pensieri oppresso
Letto è la palma; or meditando, il piede
Muove in pesante dignitoso incesso.

Digitized by Google

E accosto ad altra che ridente vede
Di pacifera oliva ornata il crine
Secura in volto, in suo cammin procede.
Delle nitide vesti alabastrine
Raccolto ha questa l'ondeggiante lembo
Tremulo come l'onde cristalline.
Piovvero quì di ameni fiori un nembo,
Ch' ella conserva, e in sua virtù la gente
Di vita ha fior delle città nel grembo.
Tai Dive ed altre si accerchiâr repente
D' intorno al Sir che in maestade altero,
Conobbe lor che a Lui chiarir la mente;
In cui valor potèo campar dal fero
Colpo di obblio, che nella tomba serra
Chi ebbe tra vizj delle genti impero.
Salve, disse una', o di beata terra
Spirito magno che regnasti, e 'l tempio
Unqua per Te non disserrò la guerra.
Tu d'un tuo guardo dissipasti l' empio,
Che al balenare del paterno riso
Rattenne il braccio apportator di scempio.
Or che ten voli al Re del Paradiso,
Oh! come in doglia la tua gente è immersa,
Che mutamente le si mostra in viso!
Tutti han la chioma di cenere aspersa,
Passeggia il lutto taciturno, e il pianto
Amaramente innanzi a Lui si versa.
Squarcia il lugùbre nerissimo manto,
E tutto a brani lo disperge intorno,
Che ognun raccoglie, e se ne cinge intanto.
S' odia il bell' astro conduttor del giorno,
Che la tua reggia, e non più Te saluta,
Quando dal Gange fa nel ciel ritorno.

Digitized by Google

Corre la gente in la città sperduta,
Chi edendo il padre il Rege, e intorno gira
Stupido l'occhio pensierosa e muta.
Quì tacque: ed Egli che al diletto aspira
Non perituro di beata vita,
Pietosamente a tanto duol sospira.
Ma il Duce suo di abbandonar gli addita
Tristo pensier, chè al fortunato regno
Lascia un suo figlio nella sua partita.
E quelle Dee che a concepir disegno
Valgono al ben delle soggette genti,
Di ferma gloria a Lui diran lo segno.
Mentre che in questi dolcissimi accenti
Fruiva, al Re delle stellate rote
Iva sull' ali rapide de' venti.
E in Lui le Dive si affisaro immote,
Finchè non sparve; indi piegâr lo passo
In queste piagge non per esse ignote.
Irono al Rege che dolente e basso
Era all' aspetto per l'acerba doglia
Del padre estinto, che il rendea sì lasso.
Sole ministre nella regia soglia
Elle si fero a moderar pel bene
Di tutta gente, la regal sua voglia.
Di strette pesantissime catene
Videro avvinta la Discordia, e invano
D' ombra di gloria concepir la spene.
Alto Signor che sopra ai Re Sovrano
Siedi nel Cielo, e per tua vece a nui
Doni uom che tenga le tue leggi in mano,
Dall' eterea magion ti volgi a Lui
Ch'è padre e Rege, a noi che ligi e figli,
Teniam la sorte da' voleri sui;

Digitized by Google

L'età gli accresci! chè degli aurei Gigli
È dolce l'ombra; ahi che potesse eterna-
mente guidarci con i suoi consigli!
Come lion che i suoi ruggiti alterna,
E come l'orso esuriente, è il Sire
Che d'empietade ha nera vampa interna.
Ma Tu, Signor, Tu noi proteggi: l'ire
Non vanno in petto di Borbonia Gente
Cui del bene comun prende desire.
Se in tuoi decreti, che da umana mente
Non son compresi, e pel divin consiglio
Che da Te viene, or ci fai il cor dolente
Chè il Re perdemmo, ah ci conserva il Figlio!

Digitized by Google

DEL SIGNOR VITO PEZZELLA

ODE

Eco di morte, che rispondi al suono
Di mesta voce in aspro duolo assorta,
Tu le virtudi che periro in trono
Fedele apporta.

E dal Cimbro all'Ibero, e dai frementi
Flutti d'Atlante allo scoglioso Egeo,
Spargi di questo suol gli alti lamenti,
E 'l caso reo.

All'annunzio fatal del dì supremo
Che il buon Padre il gran Re sciolse, vedrai
Commisti del Sebeto al pianto estremo
D'Europa i lai.

E mille e mille lagrimose voci,
Che sorgeran dall'uno all'altro lido,
Raccoglieransi intorno a Te veloci
In un sol grido.

Chè quel che solo ai grandi Regi è dato,
D'aver salda in lor man la lance e 'l brando,
E di serbarsi eguale in ogni fato,
L'ebbe Fernando.

Eco di morte non più tu: raccolto
Il voto universal, l'opre ammirande,
Di luce inestinguibile il tuo volto,
Veggo, si spande.

Sull'eterne del Tempo ali ti libra,
E qual già contro i secoli s'udio
Tuonar tua voce, i tuoi gran tuoni or vibra
Sul muto obblio.

Digitized by Google

DEL SIGNOR ANGELO POCOBELLI

SONETTO

Troncò lo stame, e in quel funesto istante
Al Rege estinto in appressare il ciglio,
Ahimè, sclama atterrita, e lo scompiglio
Mostra del cor la Parca smaniante.

Turbossi ancora il Nume altitonante
Nel cedere del Fato al rio consiglio;
Ma serba a lieti eventi il Regal Figlio,
Del popol fido Padre amato e amante.

De' Re il Nestorre sull' Olimpo accolse,
Di Carlo al pari, d' alto merto onusto;
A Partenope poscia i lumi volse,

E disse: ecco sul trono il Saggio, il Giusto:
Il colpo obblìa, che in grave duol t' involse,
Or che s' innova il Secolo d' Augusto.

Digitized by Google

DEL SIGNOR CARLO PASSERO

CAPITOLO

Quando dal Ciel più vivamente i rai
Febo riflette su de l' orbe intero,
Mattin di verno rallegrando assai;
Absorto in profondissimo pensiero,
Io mi traeva per deserto loco,
Nuovo calcando ed alpestre sentiero.
Tra ferali cipressi a poco a poco
Già m' ingolfava, allor che udii lagnarsi
Il Genio de la Patria e gemer fioco:
Per le bagnate gote i crini sparsi
Scendean sul collo, e le sue luci meste
Mirai nel pianto e nel dolor disfarsi.
Di funebre color era la veste
Che cuopriva sue membra, e ne la fronte
Splendeagli un raggio di beltà celeste.
L' ali teneva ad alto vol già pronte,
E del vago suo labbro uscivan fuore
Alme parole di vendetta ed onte.
A quella Diva che d' uman dolore
Solo si pasce, tali accenti ei volse,
E si cuoprì di gelido pallore.
Morte, sclamò, fu la tua man che tolse
Al Sebeto FERNANDO, ed in gran lutto
Barbaramente anco Trinacria involse.
Delle vigilie mie l'unico frutto
Che sempre caro a' sudditi fu visto,
Coll' improvviso strale hai già distrutto!
Oh! come sempre col favor di Cristo
Il destin regolò de' ligi suoi,
E fe' di Padre il glorioso acquisto!

Digitized by Google

Disse, e stringendo lo mio braccio poi
Pietosamente mormorar l'intesi,
» Van mancando ogni dì gli eccelsi eroi!
Ed io che appieno quel sermon compresi,
Mosso dal fato de la Patria mia,
D'un sasso accanto a lacrimar mi resi.
Plorai gran tempo: alfin la notte uscìa
Dai regni de l'orror, più de l'usato
Ravvolta ne la densa tenebrìa.
Io stanco di durar in quello stato,
A Partenope volsi i passi intanto;
E del mio Re sul cenere onorato
Colla Patria versai dirotto il pianto.

Digitized by Google

DEL SIGNOR RAFFAELE STASI

ODE

1.

Quando su i Re funerea
Scesa è già l'ora estrema,
E in Lete tramontarono
I rai del lor diadema,
Giudice da' lor tumoli
S'erge la Verità.
E del lor tron, de l'auro,
Che spenti ancor li chiude,
Rigida le lor opere
Spoglia d'intorno, e ignude
A' suoi decreti liberi
Norma e segnal ne fa.

2.

Ecco, ella già sul gelido
Fral di Fernando è assisa:
Sia la ragion del piangere
Per poco anco indecisa;
La Verità già suddito
Del suo giudizio ha il Re.
Ma che? co' nostri gemiti
Pugnar forse i suoi detti
Udrem? . . . No, no, del regio
Cor fra i più vivi affetti,
Prima che su quel cenere,
Ministra ella sedè.

Digitized by Google

3.

Ecco, è il suo dir medesimo
Del mio già fede; a noi
L' affanno in rime or querulo
Approvan già su i suoi
Labbri le varie ed inclite
Glorie del Re che fu.
Ella, benchè la memore
Alma fra tutte aggiri,
Pur le più chiare a' plausi
Sceglie, qual uom che miri
Per vasto ciel stellifero
Gli astri che brillan più.

4.

Schiuse, ella dice, l' intimo
Sen con feroci posse
Un dì la terra, e il Bruzio
Mal certo era, se fosse
Morte più inevitabile
Fuggire o rimaner.
Indarno a' monti attonito
Ei la lor fronte antica
Iva cercando, e pallida
La povertà mendica
Piangea su le reliquie
Del campo suo primier.

5.

Ma già Fernando ha il provvido
Braccio su le ruine:
Natura il sente, e venera
La grande aita, e alfine
Fa il primo suol rivivere
Ei sotto al Bruzio ciel.

Digitized by Google

Due volte a la Trinacria
Lo invidia il suo Sebeto ;
Due volte Ei di sue proprie
Leggi il conforta lieto,
E obblia per Lui Discordia
La fiaccola crudel.

6.

Del nostro ciel ne l' aure
Celarsi osa leteo
Morbo, e di angusto eccidio
Va rincorando il reo
Desio di nuove vittime
A più vorace ardir :
Ma con crescente assedio
Del Re il valor lo assale;
E que' tra i primi limiti
Per Lui va in tomba, quale
Manda il leon ne' vincoli
L' ultimo suo respir.

7.

Per Lui librò Giustizia
Lance fedel, nè oppresso
Più il guardo ha da la nebbia
Vetusta, a cui sì spesso
Ne' suoi tenaci dubbii
Chiese risposta invan.
Per Lui dal vilipendio
Già di bilustre etate
Tornò de' cari Tempii
Su l' are abbandonate
Gli antichi incensi ad ardere
De la Pietà la man.

Digitized by Google

8.

Sorge di queste glorie
Il suon dal regio avello;
E non è ver, ch' esanime
Chiuso FERNANDO è in quello:
Di Verità nel giudice
Plauso, ecco, Ei vive ancor.
Ma tu, gran Dea, tu d' ilare
Luce or sorridi, e al ciglio
Segno hai la reggia? . . ah, giubili,
Ch' ivi parlando al Figlio,
Ancor potrai tu credere,
Che t' oda il Genitor.

Digitized by Google

CONCHIUSIONE

1.

Negro Pensier, con agghiacciata mano
Perchè sull' egro cor ti aggravi tanto,
Che sul ciglio smarrito io chiamo invano,
A tutti pena a me sollievo, il pianto?
Su la tomba del mio Padre e Sovrano
Sfogo a me lascia di funereo canto;
E al lagrimar che mal da te s' impetra
Supplisca il suon de la dolente cetra.

2.

Ma no: negro Pensier, meco ti arresta,
E di tua propria man tempra le corde;
E in tuon lugubre un' armonia ne desta
A te medesmo e al dolor mio concorde.
Vieni, mi guida de la reggia mesta
Sotto le volte abbandonate e sorde:
Eco pietosa almen colà si mostri,
E ripeta ella sola i carmi nostri.

3.

Ecco il vedovo Trono polveroso!
E il letto che a Fernando ilare e forte
Offrì, la sera, ahi d' ultimo riposo,
E divenne, il mattin, letto di morte!
L' alma mi scuote il grido spaventoso
Che ratto scorse per le regie porte,
Allor che la fatal cortina alzando,
Servo fedele invan chiamò Fernando.

4.

Chi son que' venerandi? Appena han possa
Di progredir; e in bassi e rochi omei
Mandan l' orror che li comprende l' ossa
E nei sconvolti appar bianchi capei.
Ansio il respir, più per singhiozzo ingrossa;
Nè i loro sguardi incontrar ponno i miei,
Chè lor fa velo il pianto, e il cor disciolto
Scorre fra i solchi dell' età sul volto.

5.

Se il pianto è debolezza, oh ben felice
Debole etade, cui sollievo almeno,
Tristo sollievo, di lagrime lice!
Ma qual moto improvviso io sento in seno!
Ahi la vista del pianto il pianto elice.
Grazie ai vegli pietosi! il duro freno
Che il cor mi serra, in rimirarli, infrango;
Ma non di duol, di tenerezza io piango.

6.

Uno è tra lor; cui dell' Eterno un raggio
Par che baleni su la rasa fronte.
Al lungo onor del mento a cui fe' oltraggio
La mano, e del dolor lasciò le impronte,
E a la veste discinta, ei par quel saggio
Che le leggi di Dio recò dal monte.
Ei favella; ascoltiam: batti, o cor mio,
Chè su le labbra sue favella Iddio.

Digitized by Google

7.

» Poichè nel Cielo suonò l' ora estrema ,
» Piacque al Signor, che pria del gran trapasso,
» Alto sonno del Rege i sensi prema :
» Chè dal sonno alla morte è breve il passo.
» Così non giunse del morir la tema
» A farlo vacillar; nè affetto basso
» Nè rio pensier nè di agonia gli affanni
» Conturbar la costanza di tanti anni.

8.

» Nel dipartirsi da l' umana spoglia,
» Sereno il volto vi lasciò, nè segno
» V' impresse di mortale ultima doglia,
» Ma sol del riso il placido contegno.
» Par che in tal guisa Iddio di vita il toglia,
» Per avvertir ne l' alto suo disegno
» Alle nazioni ed a chi siede in soglio :
» *Ombra è la vita ed è follia l' orgoglio.* »

9.

Del sacro veglie le parole e gli atti
Destan memorie acerbe al mio dolore:
Fuggo . . . I miei sguardi a tanto orror sottratti,
Cerchin luce più pura aura migliore . . .
Ma che ! . . dovunque io volga i passi ratti,
Ostinato m'insegue atro squallore :
Ch'io miri o chiegga o ascolti , ahi trovo in tutto
Solitudine orror spavento e lutto.

10.

Sui nudi trivj, i limitari usati
Tutti mi negan l' ospitale ingresso;
E lenti i cittadini ed accigliati
Passan con volto attonito e dimesso.
Questi restringe a se gli omeri alzati;
Quei china il ciglio e mormora sommesso;
E color cui la pena il dir sequestra,
Si scontran muti e stringonsi la destra.

11.

Curvo su le ginocchia egre il mendico,
Preme e bagna di lagrime la sabbia;
Poggia altri a debil canna il fianco antico,
Crolla il capo e comprime insiem le labbia;
Altri, all'inchieder de l' ansante amico,
Par uom che fiato per parlar non abbia:
E se in volto sereno alcun si vede,
Egli ignora il gran colpo o ancor nol crede.

12.

Alcuni intanto in cerchio ivi si stanno;
E per desio di udire, a lor mi addosso.
Par che deplorin tutti il comun danno,
Ma solo udir sensi interrotti io posso.
» I posteri, un ci dice, apprenderanno
» Che in varj fati onde il suo tron fu scosso,
» E a pace in sen, la patria ebbe da Lui
» Tutto il suo ben, tutto il suo mal d' altrui.

Digitized by Google

13.

» Nel diuturno impero, altri soggiunge,
» Giustizia e fede sempre fur sua guida —
» De la squallida Fame udio da lunge
» E generoso racquetò le grida —
» Mostrò ne' suoi giudizj ove pur giunge
» Retto sapere in quei ch' al Ciel si affida —
» Qual Davidde al Giordano o in sull' Orebbe,
» Consiglio e forza a Dio richiese ; e l'ebbe.

14.

In mille guise ripetuto suona
Il nome dell' estinto e il caso amaro.
Chi dice che in rapirgli la corona ,
I suoi nemici lo rendean più chiaro ;
Chi in Leibacco il rammenta e chi in Verona
Seder fra Regi rispettato e caro ;
E imitator di Cristo, addur difese
E interceder perdono a chi l' offese.

15.

Fra l' alternar de le commiste voci ,
Di suon diverso ma di uguale affetto,
S' ode un grido maggior: » Le pene atroci
» Solo un conforto avran nel nostro petto.
» Sei Tu, Francesco, che in tuo core associ
» A celeste pietà sapere eletto.
» Emulator de la virtù paterna ,
» Chi fia che il tuo dal suo regnar discerna? . . »

Digitized by Google

16.

Taci! perdemmo un Re! Del popol gramo
Fia lungo il duolo! ogni conforto è reo.
Piangiam forse di noi? di Lui piangiamo,
Già vincitor del Fato, or suo trofeo!
Devoti al Figlio, deplorar dobbiamo
Quanto perdemmo noi, quant'Ei perdeo!
E se il suo pianto al pianto nostro Ei mesce,
No, non conforta il nostro duol; l'accresce.

17.

Sui nostri cori Ei già regnava, e regna;
E nullo or offre a tanto mal ristoro.
Sul trono Ei senza il Padre, a noi disegna
L'ecclissato a metà patrio decoro.
A' miei lamenti ognun risponda; e indegna
Stimi ogni idea che tempra il suo martoro.
Intanto elevo il turgido mio ciglio
Al Padre in Cielo e nella reggia al Figlio.

18.

Idol de le tue genti! il commun voto,
Francesco, accogli; e l'offri a Lui che puro
Invisibile spirto a te sol noto,
Matura or teco il nostro ben futuro.
Tu digli come il popol suo divoto
Eterno serberà l'antico giuro;
Che in cor serbiam l'immago sua scolpita
Alla tua immago eternamente unita.

Digitized by Google

19.

O voi che il vizio co' maligni detti
Spargendo ognor dall' uno all'altro polo,
Riconoscenza dagli umani petti
Fuggì, gridate, ed erse al Ciel suo volo;
Voi che diceste i generosi affetti
Straniera cosa nel Sebezio suolo;
Udite il grido ch' or da quì ribomba:
Nè giunge Adulazione oltre la tomba.

60166
Digitized by Google